ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI
FEDERAZIONE PROVINCIALE di PADOVA

A cura di MICHELAZZO Remo

RICORDI di GUERRA e di PRIGIONIA di UN PRESIDENTE di SEZIONE 1941-1943 e 1944-1946

TESTIMONIANZE di COMBATTENTI E REDUCI

Edizione 2012

Sezione di FONTANIVA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI
FEDERAZIONE PROVINCIALE di PADOVA

A cura di MICHELAZZO Remo

RICORDI di GUERRA e di PRIGIONIA di UN PRESIDENTE di SEZIONE 1941-1943 e 1944-1946

TESTIMONIANZE di COMBATTENTI E REDUCI

Edizione 2012

Sezione di FONTANIVA

Con il patrocinio del Comune di Fontaniva

Stampato con il contributo di:

ELITE s.r.l. *Fontaniva, via Fornaci, n.4*

Stampato in proprio nel mese di aprile 2012

Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
Sezione di Fontaniva (PD), Via Trutta n. 40

DEDICA

A mio padre Sante, appuntato dei Carabinieri Reali,
nato sui monti della suggestiva Riviera Berica,
rapito dalle bellezze della Calabria,
ovunque si trovasse in Sicilia o in Alto Adige
non venne mai meno al motto e alle tradizioni dell'Arma

INTRODUZIONE

Nella mia quasi ventennale militanza nella Sezione dell'A.N.C.R. di FONTANIVA come segretario ho avuto la fortuna di incontrare e conoscere, nei momenti più importanti dell'attività sociale quasi tutti i soci ex combattenti e reduci.

Ho rilevato in loro, anche in coloro dall'aspetto presenziale insignificante, alti valori morali e patriottici, sentimenti non comuni che albergavano nel loro animo: profonda fede in Dio, riverenza senza riserve verso la Patria, grande amore per la famiglia.

Negli incontri conviviali, nelle assemblee venivano alla luce narrazioni interessanti che attiravano l'attenzione dei presenti e in me particolarmente con uno strascico di valutazioni che arricchivano la discussione.

Ho compreso che i nostri ex combattenti e reduci avevano e hanno tutti una storia alle loro spalle da raccontare che merita di essere conosciuta come testimonianza del passato da tramandare alle future generazioni. Si tratta di esperienze di vita vissute dai singoli che possono essere considerate rappresentazione del più grande dramma della guerra sofferta dalla nazione e costituiscono altresì patrimonio storico della tradizione del popolo italiano.

Alcuni mesi orsono ho iniziato a intervistarli e pubblicare gli articoli sulla Rivista Mensile della Presidenza Nazionale e sul Trimestrale della Federazione Provinciale di Padova.

Qualche giorno fa il signor Giovanni della Redazione della Rivista della Federazione di Padova mi invitò a raccoglierle in un libro che le compendiasse in vista di una loro pubblicazione unitaria.

Così ho accolto il suggerimento e quindi presento al lettore questa mia prima esperienza di autore.

Remo MICHELAZZO

PRESENTAZIONE

I presenti ricordi di guerra, redatti sotto forma di intervista effettuata dal sottotenente dei Carabinieri Remo MICHELAZZO, hanno il pregio, non indifferente, di scrivere la storia "dal basso". L'intervistato è il caporale di cavalleria MANFIO BERTRANDO, classe 1921, residente a FONTANIVA(PD), presidente della locale sezione.

La sua venerabile età - ha compiuto da poco 90 anni - non gli ha offuscato la memoria per cui le risposte alle domande, che gli vengono rivolte, sono precise, ricche di particolari e sempre vissute con viva partecipazione emotiva.

In esse si avverte la consapevolezza della inutilità della guerra, ma anche la fierezza di aver fatto il proprio dovere e di ave r servito la Patria con fedeltà ed onore unita al disprezzo verso i commilitoni arresisi in Sicilia senza combattere.

Con semplicità, ma grande efficacia, il caporale MANFIO riferisce episodi inediti come quello relativo alla leggendaria "Volpe del Deserto", ossia al Feldmaresciallo Erwin ROMMEL che guidava l'Armata Corazzata ITALO-TEDESCA in Africa Settentrionale durante l'estate 1942.

Durante un bombardamento effettuato da 27 aerei bimotore della R.A.F., il semplice caporale italiano si trovò, fianco a fianco con l'alto ufficiale, sotto lo stesso autocarro, per entrambi momentaneo rifugio antiaereo.

Scamparono in tal modo ad una morte assai probabile per riprendere, immediatamente dopo il passato pericolo, ciascuno il proprio ruolo.

Dalle domande rivolte e dalle risposte date emerge chiaro l'andamento della guerra nel Nord-Africa terminata con la disfatta delle forze dell'Asse, iniziata nella seconda battaglia di EL Alamein (23 ottobre - 4 novembre 1942) nella quale il Generale britannico Bernard MONTGOMERY frustrò l'obiettivo italo-tedesco di raggiungere il Canale di Suez per estromettere definitivamente gli inglesi dal Mediterraneo.

Questa battaglia segnò il preludio dell'occupazione, nel successivo anno, della Sicilia e della fuoriuscita dell'Italia dalla guerra avvenuta con l'armistizio reso noto dagli Alleati l'8 settembre 1943.

Il protagonista ripercorre brevemente, ma efficacemente, le vicende della guerra, soffermandosi sulla caduta di TOBRUK il 21 giugno 1942 e sulla seguente avanzata ITALO-TEDESCA in direzione di Alessandria d'Egitto.

Nei ricordi occupano un posto non irrilevante anche le amicizie con alcuni conterranei sorte in terra africana, le privazioni della prigionia ed il rientro, dopo la guerra, in famiglia.

Dall'intero racconto emerge la profonda umanità di questo soldato che conobbe personalmente ROMMEL e che fece da scorta all'ex comandante del Corpo Italiano di Spedizione in Russia (CSIR), maresciallo Giovanni MESSE, cui era stato affidato, dopo il suo rientro in Italia, il comando delle Forze ITALO-TEDESCHE, ancora presenti in Libia e Tunisia, rimasto vacante per il richiamo del feldmaresciallo in Patria.

In definitiva questi ricordi possono essere definiti un filmato di vita che associa in un'unica cornice di umanità profondamente vissuta episodi e vicende diverse che riguardano il personale e il collettivo, le grandi imprese studiate dai professionisti della guerra e la quotidianità delle azioni giornaliere non certo proiettate verso il futuro, ma limitate alla sopravvivenza del momento in una guerra dai risvolti improvvisi e aleatori come le dune del deserto in cui essa si svolgeva.

Guerrino CITTON

RICORDI di GUERRA
di UN PRESIDENTE di SEZIONE
MANFIO BERTRANDO, classe 1921,
residente a FONTANIVA, via TRUTTA n. 40

Mi è sembrato giusto e doveroso, dopo alcune interviste fatte di recente ad altrettanti soci e pubblicate sul giornale della Federazione di Padova e della Presidenza Nazionale, farmi raccontare dal mio Presidente di sezione le sue vicissitudini in terra d'Africa durante la Seconda Guerra Mondiale: ricordi che meritano, a mio parere, di essere conosciuti dai nostri soci.

Pertanto mi sono recato a casa del mio venerando presidente chiedendogli se era disponibile a raccontarmi come aveva vissuto quel periodo. Avevo saputo che in Africa aveva incontrato personaggi famosi ed era stato coinvolto anche in episodi unici.

Avutone risposta affermativa cominciai:
Mi vuole raccontare la sua storia in terra libica?
Devo cominciare da principio?
Certo, gli risposi.

L'11 gennaio 1941, non ancora ventenne (compio gli anni l'8 settembre), ricevetti l'ordine a mezzo di cartolina precetto di presentarmi al Comando del III Gruppo Corazzato Lancieri di Novara di stanza a Verona caserma "CAMPOFIORE"★[1]. Poiché ero in possesso di patente di guida per autoveicoli civili, mi ammisero subito al "Corso Autieri" per il conseguimento di quella militare. Il corso durò quaranta giorni con esito positivo. Fui perciò assegnato al III Gruppo Carri Veloci della Divisione della sede.
A fine anno venni nominato "Caporale" e consegnatario di un autocarro con rimorchio FIAT 666 per trasporto carri armati.

★[1] *Vedi allegato 1*

Continui pure il suo racconto.

Nel febbraio dell'anno successivo partecipai alle "Grandi Manovre" propedeutiche a Cordenons (PN) e rimasi in quella località pochi giorni.

Ma lei quale incarico aveva in quella circostanza?

Avevo avuto l'incarico di trasportare con il mio autocarro due carri armati veloci da Verona a Cordenons (PN). Durante il tragitto attraversai FONTANIVA, il mio paese natale dove risiedeva e risiede tuttora la mia famiglia d'origine, e in quella circostanza salutai con la mano alcuni paesani che assistevano al passaggio della colonna militare.

Quando partì per l'Africa?

Nel marzo del 1942 il mio Comando ricevette l'ordine di caricare tutti i mezzi corazzati su carri ferroviari alla stazione scalo di Pordenone con destinazione Napoli e poi, a bordo di navi, Tripoli. Dopo alcuni giorni di sosta in una caserma del luogo gli equipaggi vennero trasferiti, sempre a mezzo ferrovia, a Castelvetrano. All'aeroporto locale vennero poi imbarcati su ae-

rei raggiungendo Tripoli dopo circa due ore. Così per la prima volta ebbi il battesimo dell'aria con tanta emozione e paura.
Dall'aeroporto di Tripoli ci portarono, a mezzo trasporto stradale, al porto navale locale dove erano parcheggiati tutti i mezzi corazzati e cingolati della Divisione.
Ogni equipaggio consegnatario dovette prendere il proprio mezzo e condurlo in una vicina località dove una ditta di trasporto civile provvide a trasportarli a "BARDIA", una località in pieno deserto e sede provvisoria del XX Corpo d'Armata, costituito da tre divisioni: l'Ariete, la Littorio e la Trieste ★[2].
Completato il carico, il capitano Pier MAROCCHI, comandante della compagnia, e il tenente SOFFIANTINO, comandante del plotone, mi dissero che da quel momento dovevo svolgere l'incarico di "moviere e portaordini", assegnandomi di conseguenza una moto Benelli 350.

Prima di partire per il fronte ci ordinarono di passare per il magazzino del Comando Gruppo. Ogni militare di qualsiasi grado si spogliò della divisa che indossava rivestendo quella "coloniale".

Essendo motociclista mi diedero anche una bandoliera con pistola modello 34 con due caricatori in dotazione e due bombe a mano. Mi consegnarono poi una gavetta, un gavettino, le posate, una borraccia di due litri che riempimmo d'acqua dall'autobotte, tutte in alluminio ad eccezione delle posate che erano di una lega in ottone. Mi diedero in dotazione anche una tenda da una persona. Infine ci fornirono tutti della dotazione di viveri a secco: alcuni pacchetti di gallette e alcune scatolette di carne che dovevamo consumare solo in caso di stretta necessità. Fummo dotati inoltre di una borsetta contenente gli attrezzi di pulizia personale.

E poi cosa avvenne?

Per corretta informazione devo dire che il mio Gruppo era formato da 3 Squadroni L 6/40 (52 macchine) ed era stato inviato come avanguardia della Divisione Littorio.
Il Corpo d'Armata, non appena fu in grado di muovere, ricevette l'ordine dall'Alto Comando Italo-Tedesco di raggiungere il fronte di TOBRUK. Le forze delle tre divisioni si misero in movimento verso la zona di combattimento. Alla guida della mia motocicletta procedevo a fianco del mezzo cingolato sul quale viaggiava il mio comandante che da quella postazione dirigeva le operazioni di avvicinamento alla zona dello scontro. Ad un tratto la colonna

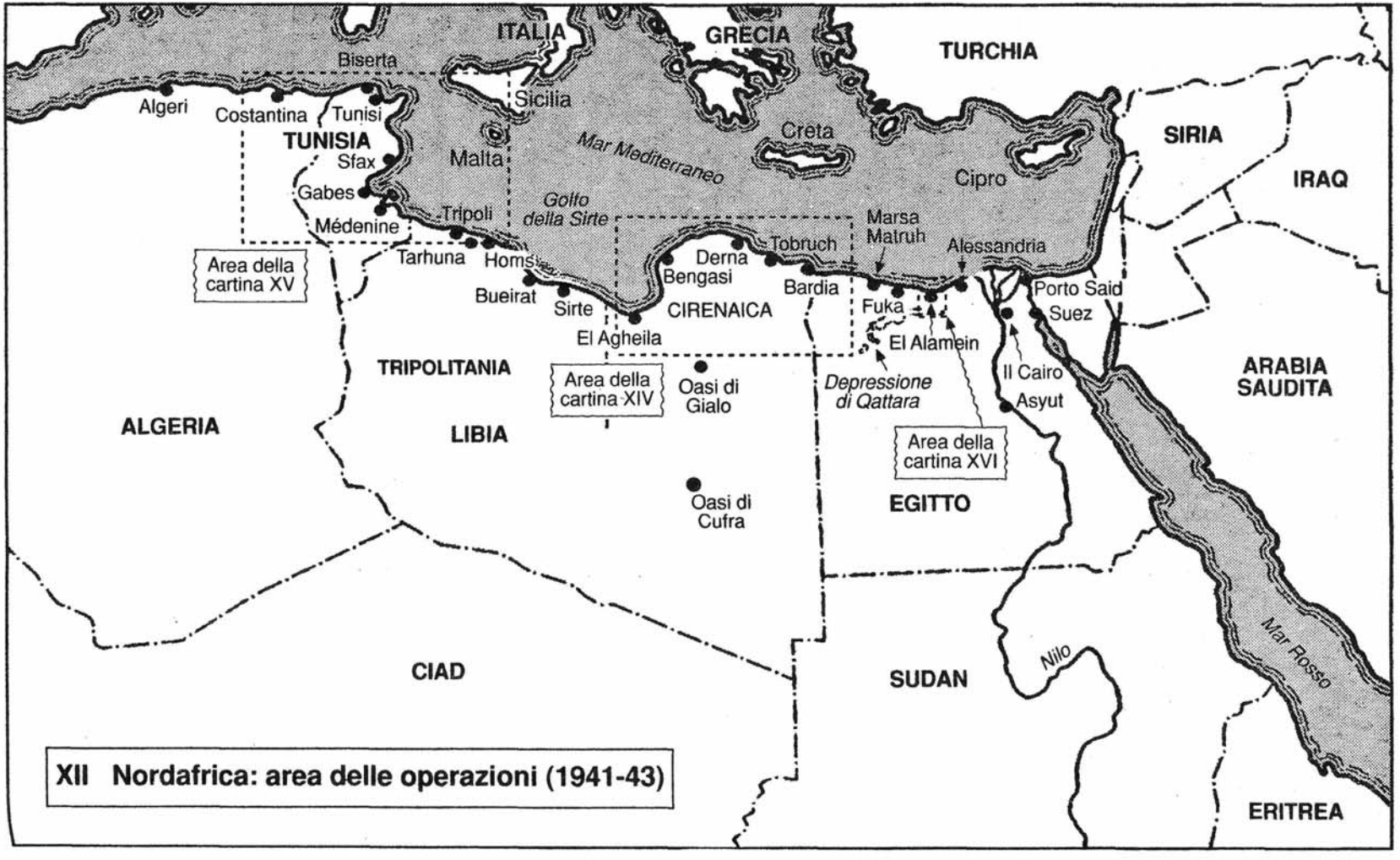
★[2] *Vedi allegato 2*

si divise in tre formazioni con il compito di procedere separatamente e raggiungere l'obiettivo fissato per ciascuna. Anche la Divisione Littorio, di cui faceva parte il mio Gruppo, proseguì autonomamente dovendo attaccare il nemico nel settore prestabilito.
Mi spostavo continuamente con grande difficoltà a causa del fondo stradale coperto di sabbia per trasmettere gli ordini ai componenti della colonna. Il comandante mi ordinò di andare in avanscoperta per evitare eventuali sorprese e per essere informato su eventuali ostacoli da superare.
Arrivati nella zona di TOBRUK il mio Gruppo, che era formato da "carri armati leggeri e veloci", ricevette l'ordine di aggirare la "Fortezza" e di proseguire verso il deserto con l'obiettivo di rastrellare il territorio per renderlo libero da eventuali forze nemiche. Eseguito tale incarico, si diresse verso MARSA MATRUH, situata sulla litoranea e si unì alle altre forze italo- tedesche"★[3].

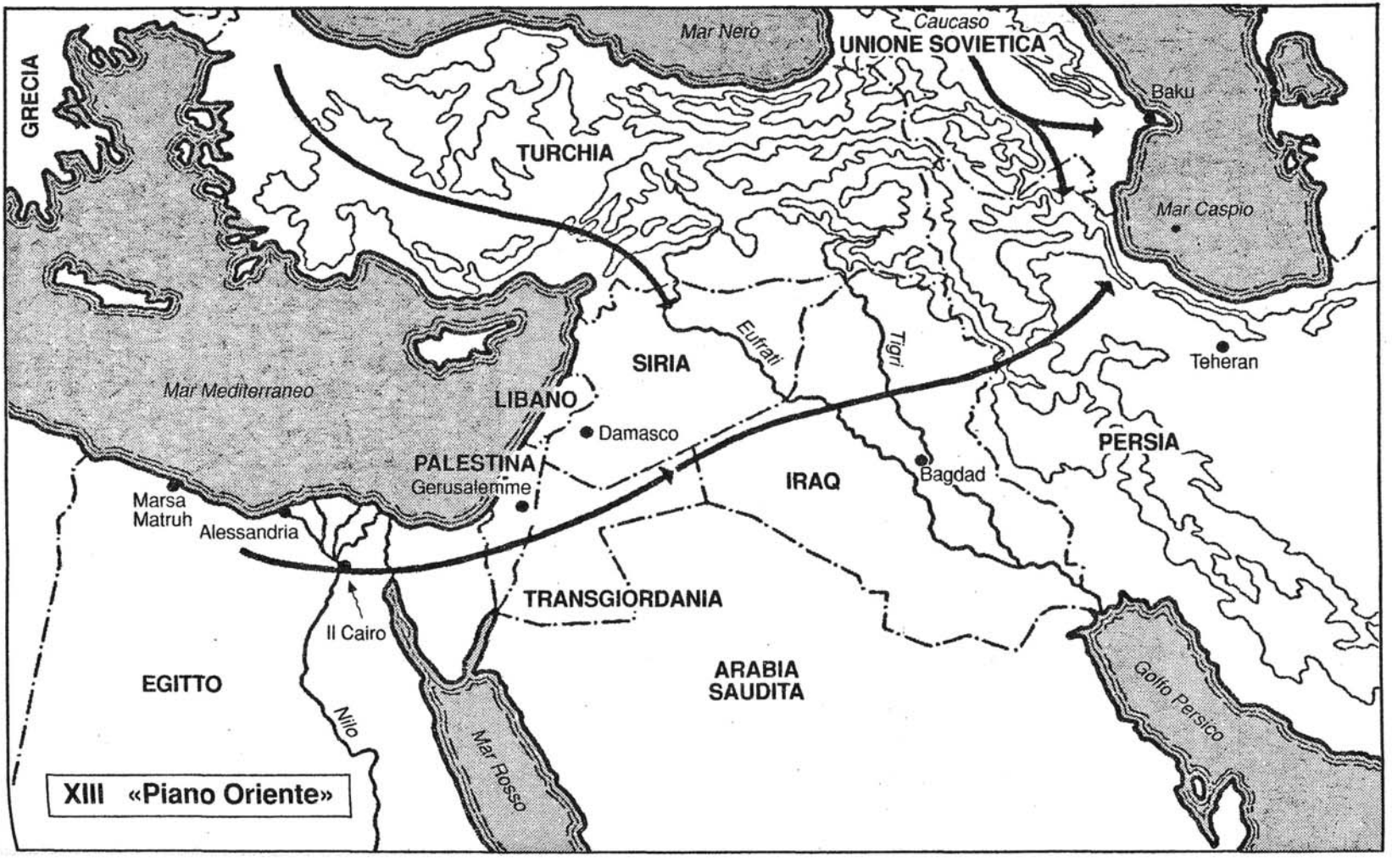
Lei rimase in attesa di altri compiti?

No, davvero! Io venni lasciato all'incrocio delle strade di EL DABA (via Mare, diretta alla località di concentramento delle forze e ove il Maresciallo Rommel aveva costituito il Comando della Operazioni, la via del deserto, la via di EL ALAMEIN e la via dell'Egitto) con l'incarico di " MOVIERE"★[4].
Rimasi a quell'incrocio per due giorni dopo di che venni prelevato e mi unii al mio Gruppo che stazionava nella gola di EL QATTARA.

★[2] *Vedi allegato 2* ★[3] *Vedi allegato 5 V* ★[4] *Vedi Tavola XII*



XII Nordafrica: area delle operazioni (1941-43)



XIII «Piano Oriente»

Continui pure il suo racconto.

Il Maresciallo ROMMEL, dopo avere riunito tutte le forze a disposizione (tre divisioni Panzer, la 19^ Divisione Leggera Paracadutista e le tre divisioni italiane) ordinò un nuovo attacco contro le forze inglesi che battevano in ritirata.

L'azione fallì perché le forze inglesi con i loro mezzi corazzati più potenti "PALLIOT"★[5], arrivati di rinforzo dall'Inghilterra, riuscirono ad attestarsi nella depressione di BABEL QATTARA che si trovava tra EL QATTARA ed EL ALAMEIN. In questo modo le forze dell'Asse furono paralizzate.

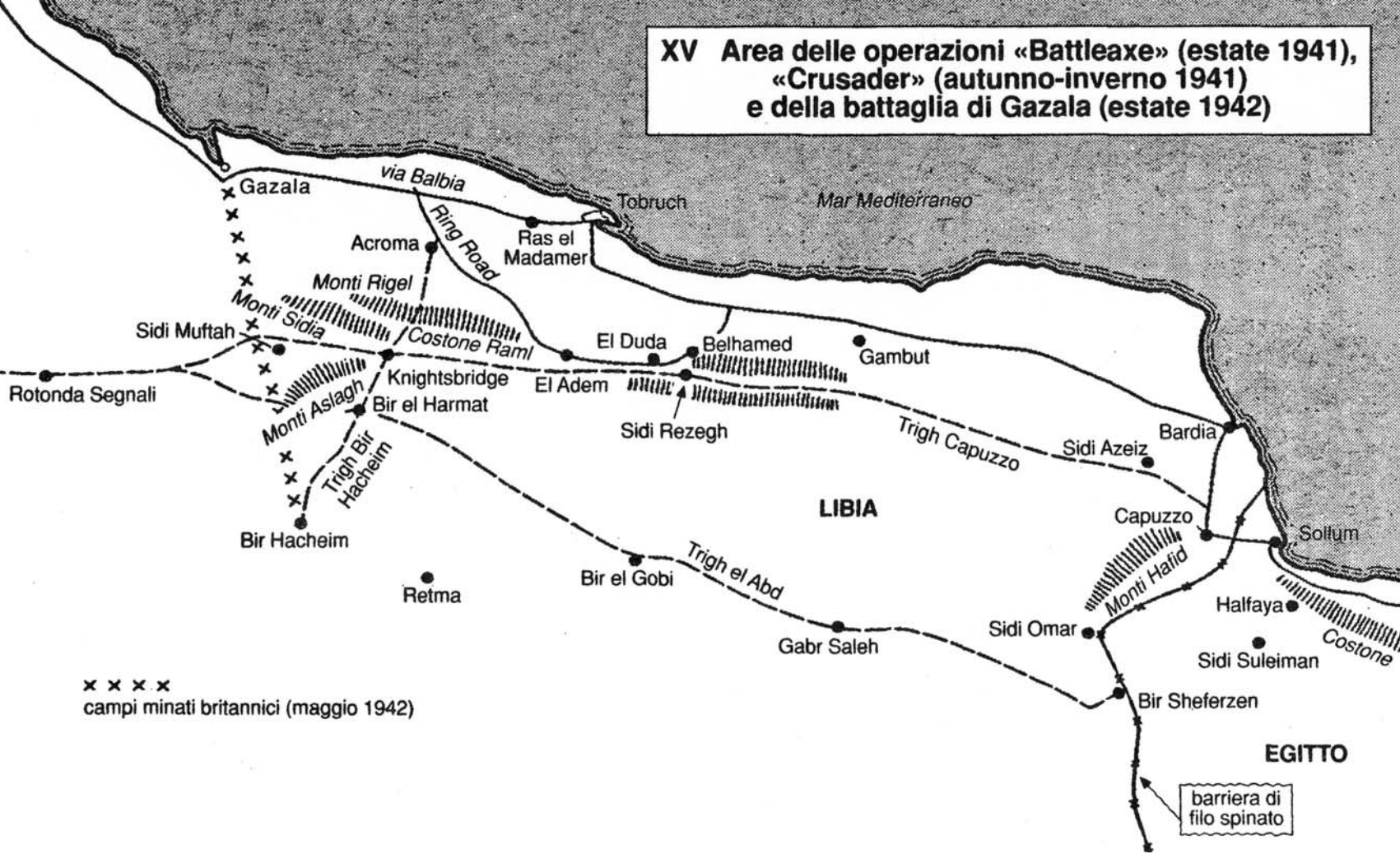
Anche il mio Gruppo, provvisto di carri armati leggeri "CL6", non fu in grado di sopportare la forza d'urto degli avversari: i carri armati del I e II Squadrone vennero distrutti o resi inservibili. Il tenente CAVALLERO, comandante del I Squadrone, fu ferito gravemente e i resti del Gruppo ripiegarono, istituendo un fronte di difesa ★[6].

In quella fase ebbi il più gravoso dei compiti: dovetti spostarmi da un punto all'altro del fronte per portare gli ordini del Comandante in Capo delle Forze ITALO-TEDESCHE, Maresciallo ROMMEL, ai vari comandanti dei Reparti.

Il 30 agosto 1942, con l'arrivo dei rinforzi, le truppe dell'Asse sferrarono un nuovo attacco a tenaglia per aggirare i nemici e procedere verso Alessandria, probabilmente, per tagliare la via principale dei rifornimenti degli Alleati. Durante la notte però, verso le due, si trovarono di fronte ai campi minati. L'ostacolo fu superato dopo dodici ore durante le quali le truppe inglesi riuscirono ad allontanarsi ed evitare l'accerchiamento. Sfumata la sorpresa, il Maresciallo ROMMEL fece concentrare tutte le forze in un punto del deserto. I comandanti dei reparti nelle zone desertiche prive di riferimenti usavano servirsi delle coordinate delle carte topografiche per indicare i punti di incontro e delle operazioni. Verso mezzogiorno giunse di rinforzo la 1^ Batteria da 88 a ripetizione tedesca.

Il Maresciallo ROMMEL passò in rassegna le truppe schierate. Fu in quella circostanza che vidi per la prima volta il famoso Maresciallo ROMMEL mentre sull'attenti, a fianco della mia moto, attendevo il suo passaggio.

★[5] *Vedi allegato 7* ★[6] *Vedi allegato 3*


XV Area delle operazioni «Battleaxe» (estate 1941), «Crusader» (autunno-inverno 1941) e della battaglia di Gazala (estate 1942)
Gazala
via Balbia
Tobruch
Mar Mediterraneo
Ring Road
Acroma
Ras el Madamer
Monti Rigel
Monti Sidia
Sidi Muftah
Costone Raml
El Duda
Belhamed
Gambut
Rotonda Segnali
Knightsbridge
El Adem
Monti Aslagh
Bir el Harmat
Sidi Rezegh
Trigh Capuzzo
Sidi Azeiz
Bardia
Trigh Bir Hacheim
LIBIA
Capuzzo
Sollum
Bir Hacheim
Monti Hafid
Bir el Gobi
Trigh el Abd
Retma
Halfaya
Sidi Omar
Costone
Gabr Saleh
Sidi Suleiman
Bir Sheferzen
EGITTO
barriera di filo spinato
campi minati britannici (maggio 1942)

Qual era il suo stato d'animo in quel momento? Quali pensieri le passarono per la mente?

A dir poco stupito, sorpreso e meravigliato di trovarmi di fronte al personaggio "leggenda". Si diceva già allora che apparisse all'improvviso in un punto qualsiasi del deserto a bordo del suo cingolato e quando meno te lo aspettavi come la "volpe del deserto".

Lo stato di ammirazione in cui ero caduto fu breve perché venni immediatamente riportato alla realtà dall'improvviso arrivo di una Squadriglia di ventisette aerei bimotore della R. A. F..

Intuendo subito una situazione di pericolo mi gettai sotto il più vicino autocarro per evitare di essere colpito dalle bombe che iniziarono a scoppiare tutt'intorno.

In quel momento mi resi conto che avevo al fianco il Maresciallo ROMMEL, il quale mi aveva imitato gettandosi sotto lo stesso riparo".

Oltre a essersi reso conto della presenza del personaggio, cosa pensò nei suoi riguardi?

Pensai che anche i "Grandi" di fronte al pericolo si comportano come i comuni mortali e pertanto non lo considerai più al di sopra degli altri.

Cosa avvenne in seguito?
Il bombardamento durò soltanto venti minuti e distrusse la maggior parte dei mezzi corazzati causando molti morti e feriti tra i combattenti dell'Asse.

Passato il pericolo uscii da sotto il veicolo che, per fortuna, non venne colpito. Altrettanto fece il Maresciallo ROMMEL che radunò subito tutti gli ufficiali validi e con essi constatò i danni provocati dal bombardamento aereo.

Successivamente venni a sapere che quell'azione era stata voluta dall'Alto Comando Inglese per uccidere esclusivamente il Maresciallo ROMMEL che aveva in precedenza inferto vari colpi micidiali all'esercito inglese.

Il 28 ottobre 1942 le Forze Alleate dell'8^ Armata inglese, comandata dal nuovo Generale Montgomery, sferrarono un nuovo e più incisivo attacco ad EL ALAMEIN, che durò fino al 4 novembre, costringendo le nostre forze

a ripiegare verso la Tunisia, lasciando il Battaglione Carabinieri Paracadutisti "Folgore" abbarbicato al margine della depressione EL QATTARA allo scopo di favorire una linea di difesa denominata "MARETH"★[7].

Dopo EL ALAMEIN il mio Gruppo Squadroni seguì la sorte degli altri reparti. Il 27 giugno in concorso con il Battaglione dei bersaglieri provvide alla difesa del Comando di ROMMEL. Ricevette 3 autoblindo a rinforzo degli L/6 perduti (78 su 85).

Il logoramento del mezzo L6/40 si dimostrò per quel momento irrisolvibile, essendo venute a mancare le officine campali. Ridotto poi a 5 macchine il reparto fu sciolto e, appiedato, continuò la guerra come sezione mitraglieri.

Prima di continuare nello specifico aspetto dell'azione bellica vorrei sapere come svolgevate le attività umane e fisiologiche?

Nei momenti di sosta riposavamo o dormivamo per terra, anzi sulla sabbia. Io sotto la mia tenda, diversi nelle tende da 6/8 posti, altri ancora sui propri mezzi. Più che un dormire era un dormiveglia perché sempre in attesa di ordini.

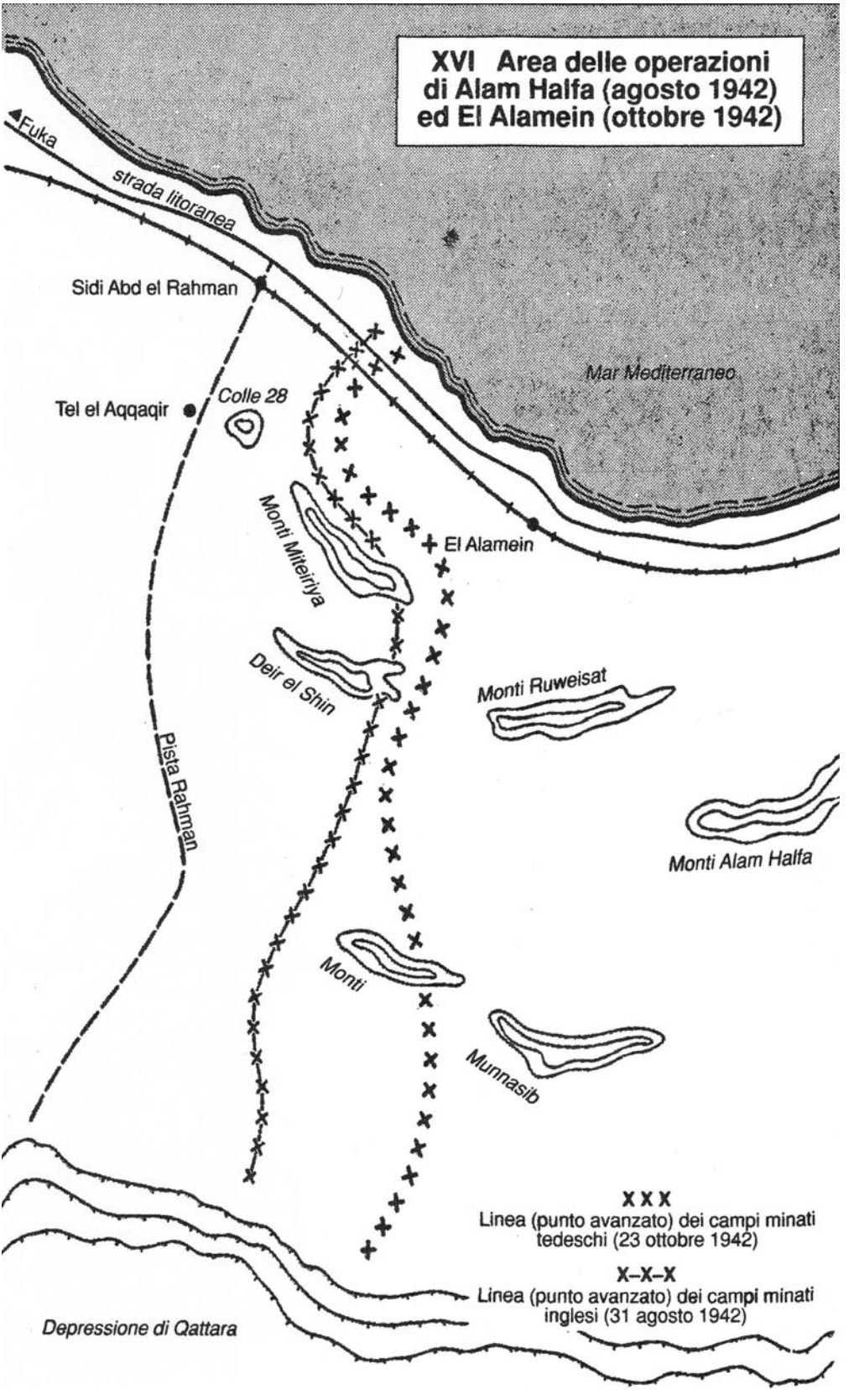
Non ricordo di avere fatto un bagno o una doccia. Quella poca acqua che ci fornivano bastava appena per dissetarci e per il taglio della barba. Spesso di mattino presto lasciavamo i nostri giacigli alla ricerca di qualche cespuglio per bagnarci con la rugiada di cui era pregno l'arbusto.

Per quanto riguarda il cibo, come ho già detto, avevamo la dotazione a secco da fruire quando non era possibile ricevere il rancio proveniente dalla cucina campale che ogni reparto aveva al seguito. La dotazione a secco consumata veniva integrata alla prima favorevole occasione. Molte volte però fummo costretti a saltare il pasto o perché eravamo senza i viveri a secco o perché la cucina campale era impossibilitata a fornirci il rancio quotidiano.

Per i bisogni fisiologici dovevamo arrangiarci in qualche modo. Quando era possibile ci allontanavamo dal posto di alcuni metri e dietro una duna provvedevamo alle nostre necessità.

La pulizia personale veniva fatta quando possibile e quando potevamo disporre di acqua.

★[7] *Vedi allegato 4*


XVI Area delle operazioni di Alam Halfa (agosto 1942) ed El Alamein (ottobre 1942)
Fuka
strada litoranea
Sidi Abd el Rahman
Mar Mediterraneo
Tel el Aqqaqir
Colle 28
Monti Miteiriya
El Alamein
Deir el Shin
Monti Ruweisat
Pista Rahman
Monti Alam Halfa
Monti
Munnasib
XXX
Linea (punto avanzato) dei campi minati tedeschi (23 ottobre 1942)
X–X–X
Linea (punto avanzato) dei campi minati inglesi (31 agosto 1942)
Depressione di Qattara

Spiegato questo aspetto dal punto di vista umano continui pure a raccontarmi della guerra e successivamente della prigionia!

Dopo la sconfitta di EL ALAMEIN, il mio Gruppo continuò a conservare la denominazione primitiva ossia III Gruppo Lancieri Corazzato di Novara, pur avendo le finalità di un reparto appiedato. Essendo caporale venni nominato Capo Nucleo Mitragliatrice con tre militari alle mie dipendenze: un porta arma e due porta munizioni.

Durante il ripiegamento verso Tripoli il mio Comando ebbe l'incarico di effettuare azioni di contenimento.

Il Maresciallo ROMMEL venne chiamato in Patria (seppi successivamente che fu costretto a suicidarsi per le sconfitte subite★[8] e il Comando della 1^ Armata ITALO-TEDESCA passò nelle mani del Generale Giovanni MESSE. Dopo tre giorni, accentrate tutte le forze, il Comandante Supremo diede l'ordine di procedere verso la Tunisia indicando a ciascuna forza la via da seguire e la zona da raggiungere per evitare l'accerchiamento e la cattura dell'intero contingente e con la speranza che qualche reparto riuscisse a sfuggire al nemico. Tale obiettivo non fu raggiunto.

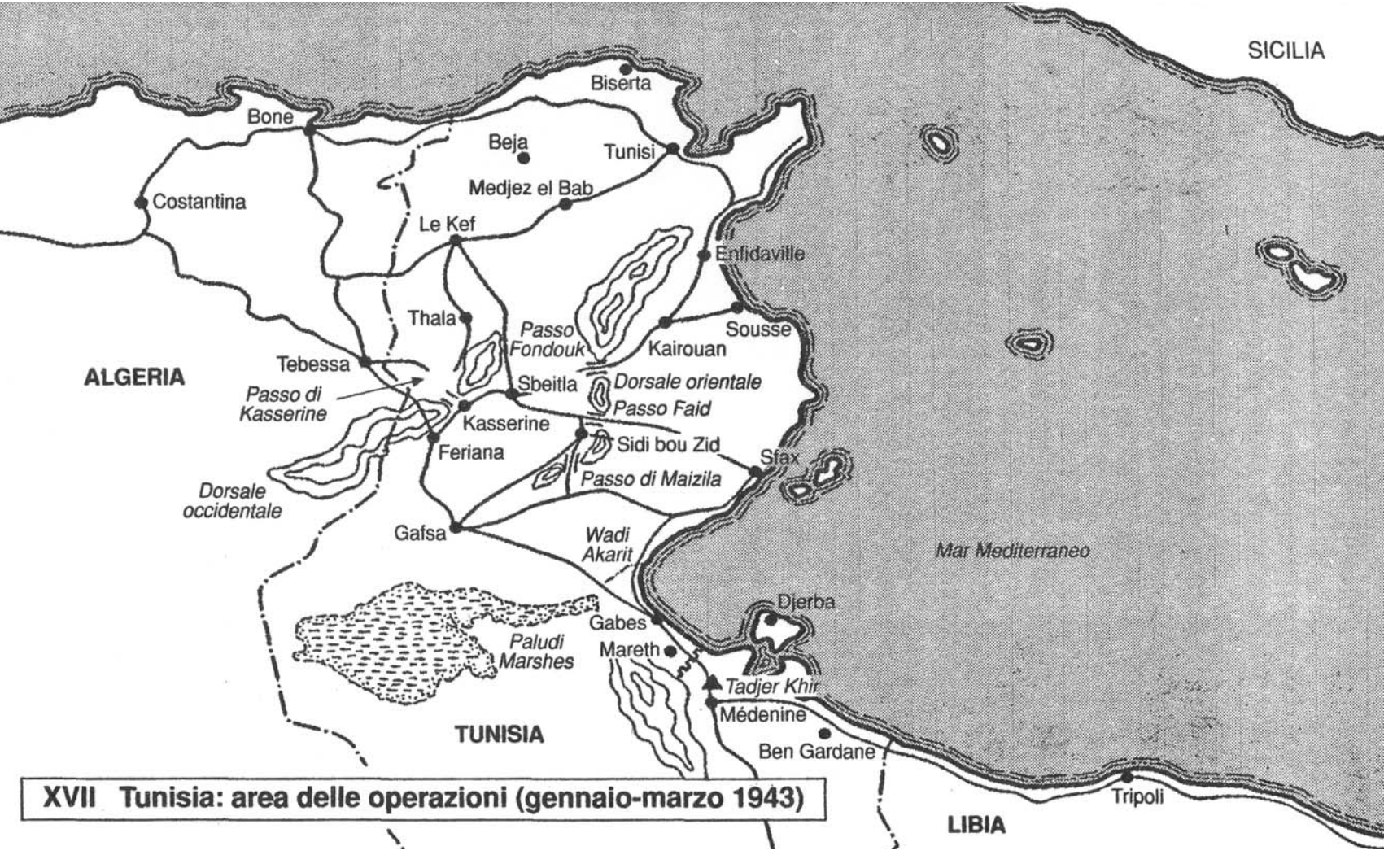
Il mio Gruppo ebbe l'ordine di ripiegare lungo la via litoranea e arrivare a GABES (Tunisia).

In quella regione fu costituita la seconda linea di resistenza, già menzionata, MARETH. Al mio reparto fu ordinato di posizionarsi in un settore a 15 chilometri dal paese "ELAMMA" per lo scontro ormai inevitabile con le Forze dell'8^ Armata Inglese.

Dopo tre giorni di attesa il mio Reparto fu attaccato e costretto a ripiegare. Il Comando poi, prevedendo la fine delle ostilità e la resa incondizionata, ci diede l'ordine di concentrare le armi e le munizioni di reparto(mitragliatrici e munizioni) per renderle inefficienti prima di consegnarle al nemico. Io dovetti consegnare anche la mia moto che avevo in dotazione.

Poi ci ordinarono di raggiungere a piedi GABES. A dieci chilometri dalla località fummo circondati dai carri armati inglesi che ci impedirono di proseguire verso qualsiasi direzione★[8].

★[8] *Vedi Tavola XVII*



XVII Tunisia: area delle operazioni (gennaio-marzo 1943)

Il nostro comandante, capitano Pietro Pier MAROCCHI, constatando l'impossibilità di una via d'uscita di fronte allo strapotere del nemico ci ordinò di arrenderci. Eravamo in trecento. Ogni militare tirò fuori il proprio fazzoletto o un pezzo di stoffa agitandolo in aria, chi con la mano, chi sulla punta della baionetta del moschetto 91/38.

Un ufficiale inglese scese dal suo carro armato e avvicinatosi a noi tutti ammassati al centro dell'accerchiamento, ci ordinò, parlando in italiano, di consegnare le armi e le munizioni in nostro possesso. Ogni militare dovette mettersi in fila e posare a terra, nel punto indicato dallo stesso, le armi e le munizioni.

Questo avvenne il 29 marzo 1943. Il giorno dopo fummo trasferiti con i camion inglesi nel Campo di Concentramento n.305, situato nei pressi del "Villaggio Bianchi" a pochi chilometri da Tripoli. Un'area circoscritta da filo spinato e circondata da guardie dove fummo disinfestati con la "Creolina": ognuno spogliatosi di ciò che indossava gettandolo in un mucchio a terra dovette passare davanti a un militare inglese munito di una lancia idraulica che ci bagnò da capo a piedi. Ci fornirono poi del caratteristico indumento di prigioniero di guerra e ci rifocillarono.

Ci aggregarono poi in gruppi di 500 unità. Un sottufficiale dei nostri fu incaricato di mantenere la disciplina e di comunicarci di volta in volta gli ordini dell'autorità inglese.

Dopo 48 ore ci imbarcarono su una nave mercantile ormeggiata al porto di Tripoli con destinazione IL CAIRO. Arrivati a destinazione il mio gruppo venne ristretto in un'area detta "Gabbia", delimitata da rete metallica e da filo spinato e vigilata all'esterno da un servizio di guardia di truppe di "colore" dell'Esercito Inglese.

Dopo sette mesi il mio gruppo fu trasferito ad Alessandria d'Egitto, al Campo di Concentramento n.307, costituito analogamente al precedente. Altri gruppi arrivarono successivamente comprendenti soldati italiani che erano stati fatti prigionieri dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia.

Qui i prigionieri italiani vennero raggruppati in 1000 unità. Complessivamente le gabbie erano 13 per cui i prigionieri italiani risultarono tredicimila.

Posso affermare che durante la prigionia i militari italiani furono trattati seconda la Convenzione di Ginevra. Nel mese di luglio 1946, ci imbarcarono

a gruppi di 200 sull'incrociatore "Attilio Regolo" con destinazione Taranto. Ricordo che, mentre ero in attesa di salire sulla scaletta per imbarcarmi, un marinaio, che si trovava sul ponte della nave, attirò la mia attenzione: "Tu sei Manfietto?" "Sì" gli risposi." " Non mi riconosci?", egli replicò. "Fiol dun can!, adesso sì te conosco, ti si Federico Racchella de Carmignan".

Così avvenne l'incontro con un operaio della cartiera di CARMIGNANO di Brenta che era stato arruolato in Marina come tutti i giovani della cartiera. Appena salito sul ponte dell'incrociatore egli mi accompagnò alla sala mensa ove potei bere e mangiare in abbondanza.

La nave raggiunse il porto di Taranto il mattino del 26 luglio 1946.

Verso mezzogiorno il Comando di tappa del porto mi diede il "Foglio di Via" con l'obbligo di salire sul primo treno in partenza, già predisposto dalle autorità italiane ed alleate.

Arrivai a Padova nel primo pomeriggio del 28 luglio 1946. In attesa del treno per Cittadella conobbi il maresciallo BUSON, dell'Aeronautica Militare e in servizio presso il Comando Militare al termine del suo turno, il quale mi fece compagnia nel tragitto PADOVA-CITTADELLA e al quale raccontai le mie peripezie.

Giunti a Cittadella verso le ore 17.00 il sottufficiale volle che lo seguissi fino a casa sua. Sua moglie mi offrì un bicchiere di vino che bevetti in fretta ostentando impazienza. Il maresciallo, constatando la mia inquietudine, mi congedò e, premuroso, mi prestò la sua bicicletta. Inforcai il velocipede in fretta e mi diressi verso casa che raggiunsi in pochi minuti. Abbracciai i familiari ringraziando Dio per la fine della guerra e della prigionia.

Il giorno dopo incaricai mio fratello Luigi di rendere la bicicletta al legittimo proprietario. Dopo qualche giorno trascorso in famiglia mi recai a Padova col treno "Camerini" con partenza e arrivo a CARMIGNANO di Brenta.
Mi presentai al Comando del Distretto Militare per regolarizzare la mia posizione di "Rimpatriato" esibendo il documento in mio possesso. Fui pertanto esaminato dalla Commissione Interrogatrice Prigionieri di Guerra che non mi elevò alcun addebito in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia e mi concesse una licenza di giorni 60 con assegni, con decorrenza 28 luglio 1946. Il sottufficiale addetto ai pagamenti, maresciallo Luigi CAPPELLATO, originario di Cittadella, che conobbi in quella circostanza, mi consegnò un assegno di lire 1.700 quale

compenso spettante ai militari rimpatriati dalla prigionia esenti da qualsiasi rilievo. Al termine della licenza venni collocato in congedo illimitato.

Alla data dell'8 settembre del 1943 dove si trovava? Come apprese la notizia dell'armistizio?

Alla data dell'8 settembre 1943 mi trovavo nel Campo di Concentramento di IL CAIRO. Appresi la notizia da "Radio Scarpa".

*Durante la prigionia riuscivate a ricevere notizie sull'andamento della guerra e com*e? *Cosa ne pensavate?*

Oltre che da "Radio Scarpa" ricevevamo le notizie anche da un corrispondente di guerra dello staff inglese che parlava italiano e ci comunicava di volta in volta tutte le informazioni sull'andamento della guerra, specie quando queste erano favorevoli agli Alleati.

Per quanto riguarda l'armistizio non tutti la pensavano allo stesso modo. Ad alcuni appariva giusto che i nostri governanti avessero fatto questa scelta. Altri invece desideravano che la guerra continuasse perché credevano nella vittoria finale. Io avevo un forte desiderio di ritornare a casa e rivedere la mia famiglia: mio padre, mia madre e i miei fratelli e sorelle.

Ma non ci siamo dimenticati di qualche cosa? Durante la prigionia non conobbe qualcuno o più persone con le quali intrattenne rapporti di relazione o di amicizia, con le quali poté condividere la situazione di vita di prigioniero?

È vero. All'inizio della mia prigionia, già ristretto nel Campo 305, conobbi DE BON Igino di Onè di Fonte in provincia di Treviso con il quale stabilii una grande e duratura amicizia. Con lui ho diviso tutto ciò che la vita offriva in quella situazione. Poiché da civile aveva svolto il mestiere di falegname, veniva spesso impiegato dagli inglesi, e mi riferisco in particolare al secondo Campo 307, in lavori di manutenzione degli uffici del Comando. Lo accompagnavo sempre come "aiuto". Mi ero fatto benvolere anche dal capo del Campo e questi mi chiamava spesso anche individualmente per eseguire piccoli lavori nei locali della Direzione del Campo stesso. Mantenni con IGINO una vera amicizia, reciproca riconoscenza e scambio di visite, anche dopo il nostro rientro in Patria fino alla sua morte, avvenuta circa dieci anni orsono. Ricordo di essere andato a trovarlo, assieme a PASINATO Giovanni, all'ospedale civile di Castelfranco Veneto poco prima che Dio lo chiamasse a sé.

Non mi ha mai parlato di com'era la vita nei campi di prigionia. Me lo vuole riferire ora anche se ricordare le situazioni dolorose vissute le provoca un senso di dolore?

Durante la prigionia nel primo Campo, una situazione provvisoria in attesa di trasferimento, dovevamo provvedere alle prime necessità di vita: mangiare, lavarsi, dormire e, un po' meno, vestirsi date le condizioni del clima, senza pensare ad altro. Non pensavamo, neppure lontanamente, a quale sarebbe stata la nostra fine, intenti come eravamo a sopravvivere giorno per giorno.
Nel secondo Campo invece, ossia quello 307 di Alessandria d'Egitto, venivamo trattati - come ho già detto - da prigionieri di guerra secondo la Convenzione di Ginevra. Il tenore di vita, se così si poteva chiamare, era abbastanza adeguato.
Ci fornivano cibo, acqua e vestiario a sufficienza.
Ricevevo anche la *"deca" di quattro piastre egiziane* con la quale integravo il cibo con i viveri che acquistavo allo spaccio del Campo.

Potevamo fruire del servizio di lavanderia, scrivere ai nostri familiari e ricevere corrispondenza da casa.

Mio padre Ernesto mi inviò anche una fotografia di famiglia perché ricordassi i volti dei miei cari e mi sentissi meno solo.
Se non venivamo impiegati in lavori trascorrevamo il tempo passeggiando,

discorrendo della situazione, di come vivevano i nostri familiari, di ciò che i giovani desideravano, alle volte, anche di più banali argomenti. Potevamo perfino fare il bagno in mare, dato che il Campo si trovava vicino alla costa e nuotare fino al "Minareto", una costruzione alta diversi metri, sulla quale una guardia vigilava e dava l'allarme se oltrepassavamo il limite stabilito.

Scusi se la interrompo un attimo. Ma durante la prigionia gli inglesi non vi chiesero di collaborare, di passare dalla loro parte?

Sì. Molti miei compagni aderirono alla loro richiesta diventando *cooperatori* degli Inglesi per cui vennero trasferiti alle loro dipendenze per svolgere mansioni di sussistenza al seguito delle truppe. In quello stato di servizio essi poterono rientrare in Italia prima degli altri.

Adesso continui pure il suo racconto.

Svolgevo talvolta lavori fuori dal Campo. Mi trasportavano da solo o con altri nelle installazioni militari alla periferia di Alessandria. In questo Campo conobbi anche il mio paesano PASINATO Giovanni. Questo avvenne in modo singolare, ma a quei tempi era una cosa normale. Vidi arrivare nella "gabbia" vicina, distante una ventina di metri, un gruppo di prigionieri. Incuriosito mi avvicinai alla recinzione del Campo.
Dal loro vociare mi sembravano Italiani. Gridai verso loro: "C'è qualcuno di FONTANIVA?". Una voce mi rispose: "Io sono di FONTANIVA*. Sono PASINATO"*. Poiché non lo ricordavo tirai fuori una scatola di fiammiferi dalla tasca, la svuotai del suo contenuto e la riempii di sassolini, vi misi dentro un biglietto con scritto *"Io sono MANFIO BERTRANDO. Io non ti ricordo. Mi vuoi spiegare meglio chi sei?"* e la gettai dall'altra parte. Lui mi rimandò la scatola con un biglietto sul quale c'era scritto *"Io sono quello che faceva l'amore alla tua vicina di casa".* Venne trasferito dopo qualche giorno in una grande lavanderia a ISMAILIA. Pur non coltivando una vera relazione, rimanemmo sempre in contatto in quanto trovavo sempre nella biancheria, che mi veniva restituita lavata, un suo biglietto con i saluti.

Come accoglieste i prigionieri Italiani catturati in Sicilia?

*B*eh! Devo dire il vero. Non accogliemmo bene i prigionieri Italiani catturati in Sicilia. Non eravamo disponibili a fornire loro solidarietà perché avevamo saputo, tramite i nostri canali di informazione, che si erano arresi senza sparare un colpo. Non avevano fatto alcuna resistenza al nemico. Non c'era alcuna indulgenza da parte nostra per coloro che non avevano sofferto come noi per la guerra.

Conobbe qualche altro tra costoro oltre al PASINATO?

Sì. Ho conosciuto anche un carabiniere, di cui non ricordo il nome, originario di Romano degli EZZELINI in provincia di Treviso, sposato con una siciliana e catturato mentre svolgeva il suo servizio istituzionale. Questi venne trasferito nel mio Campo con il compito di tenere la disciplina fra i prigionieri. Con lui stabilii una certa amicizia e venni così a sapere come era stato catturato e fatto prigioniero in Sicilia.

Mi raccontò, prima di questa intervista, che una volta rimase fortunatamente illeso da una gragnola di colpi del nemico. Mi può confermare anche ora questo episodio?

Sì, è vero. Mi sono dimenticato di raccontarle quel fatto. Quell'evento si verificò allorquando la testa della colonna dei carri armati del Battaglione fu nelle vicinanze di TOBRUK, zona controllata dalle truppe inglesi. Il nemico ci diresse una massiccia quantità di colpi di batteria controcarro e di mitragliatrici pesanti senza colpirci. All'esplosione dei primi colpi il capitano mi invitò a passare dall'altra parte del suo carro e poi a salirvi sopra. Egli stesso si mise alla guida della motocicletta facendo cambiare la direzione di marcia della colonna verso una zona desertica. Appena allontanati dalla "Fortezza" e quindi fuori pericolo, il comandante mi restituì il mezzo e diede ordine ai capi carro di procedere a ventaglio e rastrellare il territorio davanti a noi. Il nostro reparto, essendo fornito di carri armati leggeri, non doveva ingaggiare battaglia contro reparti o difese nemiche consistenti ma constatare la loro forza e riferire la loro consistenza al superiore comando.

E di quell'inconveniente relativo all'incaglio della moto?

Quell'inconveniente mi capitò il 30 agosto 1943. Mentre la colonna procedeva verso MARSA MATRUH il ghibli, vento secco e caldo del deserto, levatosi improvvisamente, depositò lungo il nostro cammino dune di sabbia. La mia moto sprofondò quasi interamente in una di queste e venni trainato fuori da un carro. Il Reparto a causa di quell'ostacolo arrivò in ritardo alla località designata dal Comando Supremo delle Forze ITALO-TEDESCHE.

Mi vuole raccontare qualche altro particolare sul suo servizio in Libia?

Quando il Generale MESSE assunse il Comando della 1^ Armata ITALO-TEDESCA, all'occorrenza venivo comandato, in coppia con un carabiniere

motociclista della Sezione Carabinieri, di fargli scorta durante i suoi spostamenti nel campo d'azione.

Ricordo che durante questo servizio scortai il Comandante da Tripoli a HOMS in Tunisia dove egli pernottò in un albergo. Arrivammo a tarda sera. Mentre ci preparavamo a pernottare, anche noi sotto la tettoia dell'albergo, mi venne un forte mal di testa per cui, d'accordo con il capo scorta, mi allontanai recandomi al vicino ospedale da campo che avevo notato in precedenza lungo la strada distante un paio di chilometri★[9].

Mi presentai all'ufficiale medico che dirigeva il presidio ospedaliero spiegandogli il mio malessere. Questi mi diede delle compresse che ingerii con un po' d'acqua. Il sottotenente medico, notando che parlavo con accento veneto, mi chiese: "Di dove sei?"; io gli risposi "Di Padova"; "Proprio di Padova?"; "No, di Cittadella"; "Come ti chiami?"; "MANFIO BERTRANDO", "E no! Tu non sei di Cittadella", egli replicò; "Sono di FONTANIVA", gli risposi nuovamente; ed egli continuò "Adesso ti credo, perché io sono di Cittadella. I miei familiari gestiscono la farmacia COLLAVO". Gli dissi allora "Signor tenente, sono molto contento di avere fatto la sua conoscenza e la ringrazio per le pastiglie, ma devo subito scappare e raggiungere il mio compagno onde evitare che mi capiti tra capo e collo una denuncia per abbandono di posto". Mi congedai da lui con la speranza di rivederlo ancora, ma in Libia non mi fu più possibile incontrarlo.

Dopo circa vent'anni pensai bene di andarlo a trovare nella sua farmacia, di cui era diventato titolare al rientro in Patria, e ringraziarlo per l'aiuto che mi aveva dato. Appena mi vide oltrepassare la soglia della porta mi riconobbe e mi festeggiò rimembrando l'episodio dell'incontro in Libia davanti a tutti i clienti. Una discreta amicizia nei suoi confronti durò fino alla sua morte.

★[9] *Vedi Tavola XII*

★ Allegato 1 ★

LA CASERMA CAMPOFIORE di VERONA

successivamente intitolata al Tenente di artiglieria Ugo PASSALACQUA "M. O. V. M.", sorge nei pressi dell'antico "Campo Marzio" di Verona, luogo utilizzato fin dall'epoca romana come zona di addestramento militare per le truppe di stanza nella città.

Verso la fine del XII Secolo l'Area della Caserma fu racchiusa entro le mura cittadine, costruite da Alberto della Scala, ormai Signore di Verona. I resti di queste mura sono tuttora visibili per un buon tratto all'interno della caserma stessa.

Al tempo degli Scaligeri la zona della "Passalacqua" cominciò a chiamarsi "Campofiore", perché coltivata a orti e giardini.

Nel periodo veneziano (XVI Secolo), le vecchie mura scaligere furono inglobate nella rinnovata cinta fortificata caratteristica di Verona. Di quel periodo sono esistenti in caserma il piccolo Bastione delle Maddalene (1527) e l'altro ben più poderoso, detto Campo Marzio (1565).

Nel XVII Secolo il "Campofiore" divenne la sede della Fiera di Verona, che prima si teneva nella zona di Piazza Bra.

Gli austriaci, dal canto loro, rinforzarono nel 1838 il tratto di mura fra Porta Vittoria e il Bastione di Campo Marzio, eseguendo importanti lavori per renderlo più idoneo alle mutate esigenze dell'arte militare. Aprirono, inoltre, nel 1865, la Porta Campofiore, tuttora esistente, per far passare il raccordo ferroviario tra la stazione di Porta Vescovo e la vicina Caserma "Santa Marta", sede di Magazzini e di un Panificio Militari. Lo stile della Porta vorrebbe ispirarsi al romanico dell'epoca scaligera.

Restituita al Demanio dello Stato nel 1886, la caserma "Passalacqua" ha ospitato vari Reparti militari, quasi sempre di artiglieria. Dal 1957 al 1966 è stata ceduta in uso al Comando U.S.A. della S.E.T.A.F. (F.T.S.E.).
Il 6 dicembre 2007 è stata ceduta al Comune di Verona.

★ Allegato 2 ★

ESERCITO ITALIANO: LO SCHIERAMENTO ITALIANO

I Reparti Italiani impegnati nella battaglia in Africa Settentrionale erano suddivisi nei tre Corpi d'Armata X, XX e XXI.

Il Decimo, schierato più a sud dalla depressione di EL QATTARA comprendeva le divisioni Pavia(17^), Folgore (185^) e Brescia (27^).

Il Ventesimo comprendeva la Bologna (25^) e la Trento(102^)

Il Ventunesimo le divisioni corazzate Ariete (132^), la Littorio (133^) e la divisione motorizzata Trieste (101^).

I reggimenti Bersaglieri, i battaglioni del Genio e i gruppi di artiglieria completavano i supporti dei Corpi d'Armata che avevano al loro interno anche Grandi Unità tedesche come la 2^ Brigata Paracadutisti (RAMCKE) inserita nel X Corpo e la 164^ Divisione Leggera che completava il XX.

★ Allegato 3 ★

I contenuti di...

Modellismo *Più*

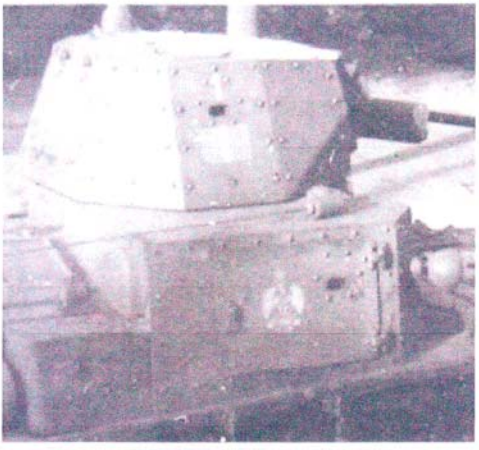
Le operazioni del
III Gruppo Corazzato "Novara"
in Africa Settentrionale

di Fabio d'Inzeo

in collaborazione con l'A.N.A.C.

Associazione Nazionale Arma di Cavalleria

Il 15 febbraio del 1942 viene costituito presso il deposito reggimentale di Verona il III Gruppo Corazzato "Lancieri di Novara" montato su carri leggeri L6/40.
Il nuovo Gruppo è costituito da un comando di Gruppo e tre Squadroni carri L6 già in essere dal 25 ottobre 1941 sempre presso il Deposito.
Il Gruppo in totale conta 85 carri L6, quattro dei quali appartengono al plotone comando un plotone (due sono adibiti al comando di Gruppo e due fungono da centro radio) mentre ciascuno degli squadroni dispone di 27 carri.
Il Gruppo imbarca a Napoli i mezzi, mentre la maggior parte del personale raggiunge l'Africa Settentrionale per via aerea agli inizi di giugno per essere assegnato alla Divisione Corazzata Littorio.
Nei giorni immediatamente successivi, anche se non ancora al completo, il Gruppo viene impiegato per seguire la ritirata degli inglesi e per fronteggiare eventuali puntate controffensive.
Già in queste prime battute gli L6 dimostrano una certa tendenza all'insabbiamento e facilità alle avarie. Essendo disponibili solo i rimorchi Viberti il recupero dei carri immobilizzati è problematico se non addirittura impossibile sino a che non vengono trovati dei rimorchi per carri inglesi muniti di verricello che consentono di espletare con successo le operazioni di recupero.
Nella notte del 28 giugno il 2° Squadrone di "Novara" con un battaglione di bersaglieri viene inviato a difesa del comando di Rommel, insidiato da unità corazzate nemiche. L'azione ha successo e Rommel stesso si compiace per l'operato degli uomini di "Novara" concedendo al S. Ten Oddini la Croce di Ferro di 2^ Classe.
Il 3 ed il 4 luglio "Novara" combatte a sud di El Alamein mentre il 3° Squadrone viene inviato ad attaccare la stazione ferroviaria, azione in cui perde quasi tutti i carri.
Il 9 luglio due L6 sono inviati in ricognizione nei pressi di Dunkarwala. Uno dei carri dopo poco si ferma per un guasto, l'altro prosegue ma viene attaccato da 6 carri inglesi che vengono messi in fuga grazie al sopraggiungere di una pattuglia tedesca prima di fermarsi anch'esso per un'avaria.



Uno dei primi L6/40 di "Novara" sbarcati in Libia

Anche se sotto il fuoco nemico l'equipaggio non solo riesce a rimetterlo in marcia ma a recuperare quello fermatosi in precedenza e a rimorchiarlo fino alle nostre linee.
Sempre il 9 di luglio il 1° Squadrone agli ordini del Capitano Ferruccio Dardi viene inviato all'attacco di una importante posizione inglese. Resosi conto che un'improvvisa puntata di corazzati nemici sta minacciando il fianco della divisione non esita a

Gli L6/40 di "Novara" avanzano nel Sahara libico

lanciarsi sul nemico superiore sia come numero che come potenza dei mezzi. La visibilità dall'interno degli L6 è compromessa dal fumo generato dal fuoco del pezzo da 20mm e per guidare efficacemente la "carica" Dardi è costretto a uscire col busto fuori dalla torre e viene colpito da una granata che praticamente gli amputa il braccio destro. Incurante di quanto accaduto continua l'azione prima di perire in seguito all'esplosione del suo carro crivellato dai colpi di una camionetta nemica. I testimoni narrano la scena come un qualcosa di surreale: l'L6 e la camionetta si fronteggiano immobili con i rispettivi comandanti ormai senza vita. Dardi e l'ufficiale inglese vengono seppelliti uno a fianco all'altro. Dardi viene decorato con la MOVM ed i suoi lancieri scrivono sulla sua croce: "Capitano Ferruccio Dardi – Lanciere di Novara – Gettò l'anima oltre l'ostacolo".

Il sacrificio suo e di buona parte del suo Squadrone non è stato però vano: il nemico è in fuga e la Littorio può proseguire verso l'obiettivo.

Al 10 luglio "Novara" ha perso 78 degli 85 carri che solo 25 giorni prima avevano iniziato a battere le piste del deserto nordafricano.

Il carro di Dardi semidirstutto (foto AUSSME)

Questo non impedisce al Gruppo di farsi ancora onore. Il 14 sei dei sette carri superstiti vengono affidati al comando del Ten. Camillo Novellis di Coarazze per un'azione su Deep Well, dove vengono fatti oggetto di pesante fuoco nemico. La mattina del 15 si pongono a difesa del fianco scoperto della divisione e nel prosieguo della giornata effettuano puntate offensive che riescono a disorientare il nemico guadagnandosi l'elogio del comando tedesco. A sera ricevono l'ordine di proteggere il movimento delle truppe durante il

Un L6/40 di "Novara" ispezionato da alcuni militari del Commonwealth. Il mezzo probabilmente è rimasto vittima di un incendio che ha provocato il distacco della vernice all'esterno dello stesso..

rientro nelle linee, operazione che riesce nonostante la pressione del nemico. Novellis di Coarazze viene decorato con la MBVM.

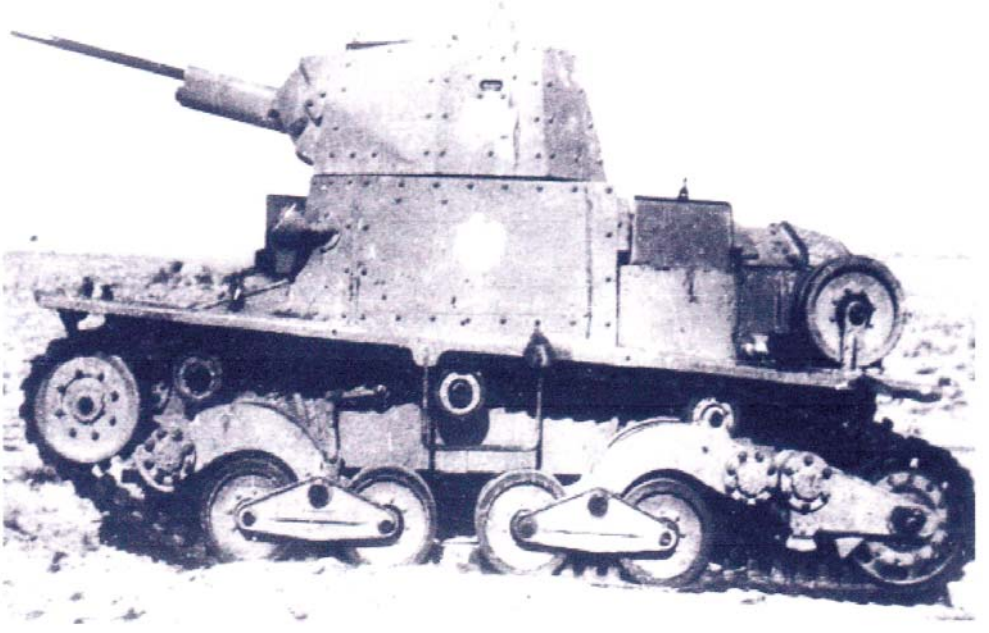
Alla fine di luglio i carri superstiti vengono impiegati a scafo sotto per la difesa antiaerea della Divisione.

Nella notte del 30 sul 31 agosto riparte l'offensiva, ma si blocca sui campi minati approntati dagli inglesi. Il 1° Squadrone di "Novara" segue la stessa sorte dopo solo una decina di chilometri. Novellis di Coarazze, vista l'impossibilità di muovere, si offre volontario per stabilire il collegamento con un altro reparto per ottenere informazioni sull'entità del campo minato. Il compito è svolto a piedi ed su terreno scoperto; Novellis viene ferito alla mano ed alla testa ma riesce comunque a portare a termine l'operazione e a tornare ai suoi carri. Durante il tentativo di aprire un varco nel campo minato il suo carro salta su una mina e viene gravemente ferito, impedendo ai propri uomini di riportarlo indietro fino a che non avesse dato tutti le consegne per il

proseguimento dell'azione, che però fallisce ed i carri ricevono l'ordine di ripiegare. Viene decorato con la MAVM.
Nella mattinata del giorno successivo gli scontri

Un L6 di "Novara" usato come bivacco da alcuni beduini

continuano con ulteriori perdite sia in uomini che in mezzi di "Novara"; la battaglia è comunque perduta e l'ordine è quello di ripiegare.
Il 23 di ottobre inizia la seconda battaglia di El Alamein che vede Novara disporre in totale di soli 14 carri che verranno integrati il 1° di novembre da tre autoblindo AB 41, molto più veloci e maneggevoli a parità di armamento. Qualche giorno dopo i pochi mezzi superstiti di "Novara" ricevono il compito di formare la retroguardia della divisione durante il ripiegamento. Questo si svolge attraverso Fuka, Sidi el Barrani, Tobruk e l'oasi di Zuara, dove il Gruppo, ormai senza più mezzi, si trasforma in mitraglieri armato con mitragliatrici pesanti Breda dando il cambio ad "Aosta" e venendo destinato al Sahara Libico.
Alla fine di gennaio il gruppo, ormai autocarrato, entra in Tunisia e viene assegnato al Raggruppamento Sahariano per passare il 7 di aprile alle dipendenze della Divisione Centauro. Dall'8 al 20 di aprile "Novara" combatte a Enfidaville. Questo fatto d'arme pone fine, su tutti i fronti, al coinvolgimento diretto di reparti organici dei Lancieri di Novara, anche se gli elementi superstiti in terra di Tunisia verranno inquadrati nel R.E.Co "Lodi" combattendo fino alla resa di Capo Bon del maggio 1943.



Ancora uno dei carri di Novara abbandonato nel deserto. La mancanza di rimorchi muniti di verricello per il recupero dei carri, ha aumentato notevolmente il numero di mezzi persi a causa dell'impossibilità di recuperarli una volta vittime di avarie o danni leggeri derivanti dal combattimento (foto AUSSME)

★ Allegato 4 ★

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

EL ALAMEIN: un nome che riporta la mente a due importanti battaglie. La prima è datata 1° luglio - 27 luglio 1942, la seconda 23 ottobre - 4 novembre 1942.

La prima battaglia di EL ALAMEIN

Nel luglio del 1942 l'Armata corazzata ITALO-TEDESCA comandata del feldmaresciallo Rommel - costituita dalla PANZERARMEE AFRIKA tedesca (ridenominazione del DEUTSCHES AFRIKA CORPS) e da due corpi d'armata italiani dei quali uno di fanteria ed uno meccanizzato - dopo la grande vittoria di Gazala e aver costretto la guarnigione di TOBRUK (forte di 33.000 uomini) alla capitolazione, era riuscita ad addentrarsi in Egitto, con l'obiettivo di troncare la vitale linea di rifornimenti britannica del canale di Suez, e col proposito di occupare successivamente i campi petroliferi del Medio Oriente.

La seconda battaglia di EL ALAMEIN

Si svolse tra il 23 ottobre e il 3 novembre 1942. L'ottava armata inglese, guidata ora dal generale britannico BERNARD Montgomery, succeduto nel comando al Comandante in Capo dello scacchiere Medio Oriente, gen. Claude AUCHINLECK che aveva a sua volta preso il posto del generale Neil RITCHIE, bloccò l'avanzata delle forze dell'Asse comandate dal generale ERWING Rommel. Il successo britannico in questa battaglia segnò il punto di svolta nella Campagna del Nord Africa, conclusasi nel maggio 1943 con la resa delle forze dell'Asse in Tunisia.

La battaglia di El Alamein provocò la morte di 13.500 inglesi, 17.000 italiani, 9.000 tedeschi e fu una delle più decisive della seconda guerra mondiale: scrisse la parola fine alla minaccia ITALO-TEDESCA sul canale di Suez, consegnando il dominio assoluto del Mediterraneo agli inglesi. Cancellando dallo scacchiere un intero fronte, in prospettiva aprì la strada al secondo fronte, ossia allo sbarco in Sicilia destinato a riportare gli alleati in Europa.

Gli ultimi a cedere a El Alamein furono i paracadutisti della Folgore. Abbarbicati al margine della depressione di EL QATTARA, avevano di fronte il 13° corpo d'armata che, secondo la versione inglese, doveva impegnarsi solo

per dare vita a un falso scopo, mentre in realtà dovette combattere una delle più dure e logoranti battaglie locali di sfondamento dell'intero fronte. Gli uomini della Folgore resistettero per 13 giorni senza cedere un metro. Alla resa ebbero l'onore delle armi e il nome della loro divisione restò da allora leggendario.

La BBC inglese l'11 novembre, a battaglia conclusa, commentò: "i resti della divisione Folgore hanno resistito oltre ogni limite delle possibilità umane". Il primo ministro inglese Winston Churchill, all'indomani della battaglia, disse: "dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore".

Un sacrificio ben sintetizzato dalle parole della Medaglia d'Oro, Ten. Col. Alberto BECHI LUSERNA: "fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico".

★ Allegato 5 ★

I PROGETTI PER OCCUPARE MARSA MATRUH E L'AIUTO TEDESCO

Nel mentre si studiava un secondo balzo su MARSA MATRUH, le limitate disponibilità di carri, specie in base alle informative che già avevano esagerato il numero di corazzati britannici in Egitto ancor prima dell'occupazione di SIDI EL BARRANI, indussero a prospettare la possibilità di richiedere aiuti in materiali all'alleato germanico. L'invio in Italia dell'emissario tedesco, generale von THOMA costituì l'inizio di un periodo di trattative avviate fin dai primi di agosto 1941. L'ARMELLINI ne scrive nel suo diario, all'indomani dell'arrivo di questo generale, il 16 ottobre: "È giunta la missione tedesca guidata da von THOMA, generale delle Truppe celeri, per trattare del concorso tedesco in Libia. Mentre le direttive del duce lo escluderebbero, pare che al Brennero, su richiesta tedesca, si sia stabilito non già l'invio dei singoli mezzi, ma di organici reparti motorizzati e corazzati."
"Sempre lo stesso ARMELLINI osserva poi giustamente, il successivo 25, alludendo al Corpo aeronautico Italiano in Belgio, destinato ad operare sull'Inghilterra mentre la copertura aerea delle nostre truppe in Libia appariva già insufficiente: duecento apparecchi distolti dal nostro teatro di guerra, proprio mentre sta allargandosi."
Il Capo del Governo (e Comandante Supremo) era tutt'altro che propenso ad accettare l'intervento tedesco, nondimeno i colloqui continuarono. Il Generale Miele, in un promemoria per Graziani, spingeva per avere reparti sciolti, anziché solo i materiali poiché si era reso finalmente conto delle difficoltà di addestrare il nostro personale ai nuovi mezzi; avrebbe però voluto limitarli ad un reggimento motorizzato e ad un reparto celere con un centinaio di autoblindo.
Al contrario, ROATTA, il quale era stato addetto militare a Berlino da luglio a novembre 1939 e pure doveva essere informato della mentalità degli alleati e della complessità del materiale germanico, era dell'opinione che una volta conquistata con i nostri mezzi MARSA MATRUH, i tedeschi ci avrebbero fornito 150-200 carri e un centinaio di autoblindo.
Molto ottimisticamente, dichiarava che i reparti sarebbero stati addestrati in due mesi! Forse non si era accorto che il passaggio dal carro leggero L 3 al ben più sofisticato M 13 era già impegnativo per il livello medio del nostro personale. Uno dei pretesti per rifiutare la divisione corazzata germanica fu la considerazione che questa era troppo pesante dal punto di vista logistico

(i dati forniti da MARRAS - riferibili ad organici non più in vigore - non corrispondevano più: la 15ª *Pz. DIVISION* del *DEUTSCHES AFRIKA CORPS* avrà nel luglio 1941 140 carri, 25 auto-blindo, 905 motocicli e 2.595 automezzi, ma un maggior numero di pezzi di artiglieria rispetto a quanto comunicato dal R. Addetto Militare). Declinare l'offerta, come farà Mussolini, dopo aver a lungo tergiversato, il 5 ottobre sarà un gravissimo errore: un fatto sarebbe stato ottenerla prima dell'offensiva britannica (che probabilmente sarebbe stata rinviata o addirittura annullata), un altro accettarla allorché si era sul punto di essere cacciati dalla Cirenaica. Abbastanza stranamente, però, il 24 Graziani scriveva al Capo di S.M.G. una lettera nella quale, dopo aver riferito dei contatti con von THOMA ed averlo ragguagliato sui problemi logistici («prima di ogni altro quello idrico e dei carburanti al seguito»), esprimeva le sue perplessità sulla convenienza di evitare tale concorso>>, dato che << il merito principale del successo sarebbe di questa divisione corazzata>>.

Allo stesso tempo, però, allegava un *Promemoria relativo al programma di massima concordato a Roma per l'invio di una unità corazzata germanica in A.S.*. Nella stessa lettera, Graziani spiegava la sua soluzione alternativa: "Ho quindi studiato la possibilità di costituire una qualche unità similare con i mezzi corazzati già in Cirenaica. Infatti, con i mezzi qui esistenti ed in arrivo, di poter dar vita ad una unità corazzata avente una certa consistenza. Per completarne l'efficienza, però, bisognerebbe dotarla ancora di due elementi: un reggimento di tre battaglioni di fanteria autoportati e di un reparto di autoblindo.

Non ho modo di provvedervi con i mezzi a mia disposizione: i tre battaglioni autoportati assorbirebbero molti degli automezzi che serviranno per motorizzare una divisione. Propongo pertanto che mi sia inviato, togliendolo all'armata del Po, un reggimento di fanteria auto portato - al completo (possibilmente rinforzato da qualche reparto di fucili anticarro Solothurn, che si sono dimostrati molto efficaci).Per le auto blindi, penso che non dovrebbe essere difficile ottenere dai tedeschi qualche centinaio di macchine, limitando a questo il loro concorso."

Più tardi, dopo la sconfitta, Graziani, cercò di attenuare la propria parte di responsabilità per questa vicenda, ridimensionando il suo atteggiamento di allora con queste parole:«Io avrei accolto a braccia aperte l'arrivo, in quel momento, delle forze corazzate tedesche, né mi sarei lasciato trascinare da qualsiasi suscettibilità. Del resto quelle che io facevo allo S.M. Generale

non erano che proposte di cui avrebbe potuto fare il conto che ritenesse opportuno». Né possono essergli di giustificazione le posizioni, parimenti contrarie, assunte sulla questione tanto da Badoglio, suo superiore che di ROATTA, a lui subordinato.

Fa riflettere invece l'insistenza sulla cessione delle auto blindi: era ormai certo che i tedeschi non ne avrebbero concesse delle loro, né avrebbero ceduto le macchine più moderne (PANHARD 178), catturate ai francesi. Non si arriva a comprendere, pertanto il motivo per il quale non sia stata presa l'iniziativa di fare riprendere oltralpe la produzione dalla PANHARD a nostro beneficio.

Avremmo introdotto materiale nuovo, perfettamente a punto e molto più presto rispetto all'agosto 1941, quando le prime - e poche - AB 40 della Polizia Africa Italiana poterono essere imbarcate per l'Africa Settentrionale.
Risulta - dal verbale redatto dal Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano in occasione del colloquio tra Mussolini e Hitler che ebbe luogo al Brennero il 4 ottobre 1940 - che quest'ultimo offrì nuovamente il suo contributo: <<Il Duce espone quindi il suo piano di guerra per quanto concerne l'Egitto. Dice che tra breve si passerà alla seconda fase dell'offensiva che dovrà portare le nostre truppe a MARSA MATRUH ed espone l'importanza strategica di tale obiettivo. Infine avrà luogo la terza fase dell'offensiva che ci dovrà condurre sul Delta del Nilo ed alla occupazione di Alessandria.
Il Führer, facendo presente che gli italiani partecipano con forze aeree alla lotta contro le Isole britanniche, offre al Duce il contributo delle sue forze specializzate per l'attacco contro l'Egitto. Il Duce
risponde ringraziando e dicendo che non ha bisogno di alcun aiuto per la seconda fase dell'offensiva, mentre si riserva di far conoscere al Führer quanto potrebbe essergli utile per la terza fase. Fin d'ora però può dire che le sole cose che potrebbero occorrere sono gli autocarri, un'aliquota di carri pesanti ed alcune formazioni di STUKAS>>.
Il Führer si dichiara pronto a fornire tali mezzi quando egli farà conoscere essere giunto il momento più opportuno.
Il rifiuto, sia pure garbato, si trasformerà in accorate sollecitazioni quando WAVELL sarà già in Cirenaica.

★ Allegato 6 ★

TEATRO DELLE OPERAZIONI IN AFRICA

Dopo una breve pausa per poter riorganizzare le forze ed assicurare i rifornimenti, Rommel riprese l'offensiva il 30 maggio 1942.
Il primo obiettivo consisteva nell'annientamento delle forze inglesi (la 150a Brigata inglese e i resti della la Brigata corazzata) che battevano con il loro fuoco i varchi aperti nei campi minati bloccando l'avanzata delle colonne motorizzate. Contro di esse Rommel scagliò tutte le forze disponibili e cioè la 21a Panzer Division, la divisione corazzata Ariete, la 15a Panzer Division, la 90a Leichte division e la Trieste. Questa enorme concentrazione di uomini e mezzi in un'area così ristretta venne definita "il calderone".
Nelle prime ore del mattino del 1 giugno, le forze italo-tedesche, precedute da un massiccio bombardamento aereo e di artiglieria si lanciarono contro le posizioni inglesi: i combattimenti durarono per tutta la mattinata e solo nelle prime ore del pomeriggio le difese nemiche potevano considerarsi totalmente eliminate. Vennero fatti circa 3.000 prigionieri, catturati o distrutti altri 100 mezzi corazzati e 124 pezzi di artiglieria: il successo più importante era però il controllo dei varchi nei campi minati, attraverso i quali far passare i rifornimenti.

Bollettino n. 733 del 3 giugno 1942

"Il successo riportato dalle truppe dell'Asse nella zona di Got el Ualeb ha assunto più vaste proporzioni: tra i prigionieri, saliti a più di 3.000, è il generale comandante della I Brigata corazzata inglese; anche il numero dei cannoni catturati è aumentato a 120, quello dei mezzi blindati a oltre 100, quello degli autocarri a circa 200; grandi quantità di armi automatiche e di equipaggiamento sono cadute nelle nostre mani. Nei combattimenti dei giorni scorsi si sono particolarmente distinte le divisioni corazzate tedesche e la divisione motorizzata Trieste."

★ Allegato 7 ★

MEZZO MOTORIZZATO TEDESCO

Autocarro blindato pesante tedesco

CARRI ARMATI INGLESI

★ Allegato 8 ★

MEZZO MOTORIZZATO ITALIANO

Descrizione	
Equipaggio	2

Dimensioni e pesi	
Lunghezza	3,78 m
Larghezza	1,92 m
Altezza	2,03 m
Peso	6,8 t

Propulsione e tecnica	
Motore	SPA 18D 4 cilindri a benzina
Potenza	70 hp
Rapporto peso/potenza	18,9
Trazione	cingoli

Prestazioni	
Velocità	42
Autonomia	200
Pendenza max	60 %

Armamento e corazzatura	
Armamento primario	Cannoncino automatico Breda Mod.35 calibro 20 mm (296 colpi)
Armamento secondario	Mitragliatrice Breda Mod.38 da 8 mm coassiale (1560 colpi)
Corazzatura	dai 40 agli 8 mm

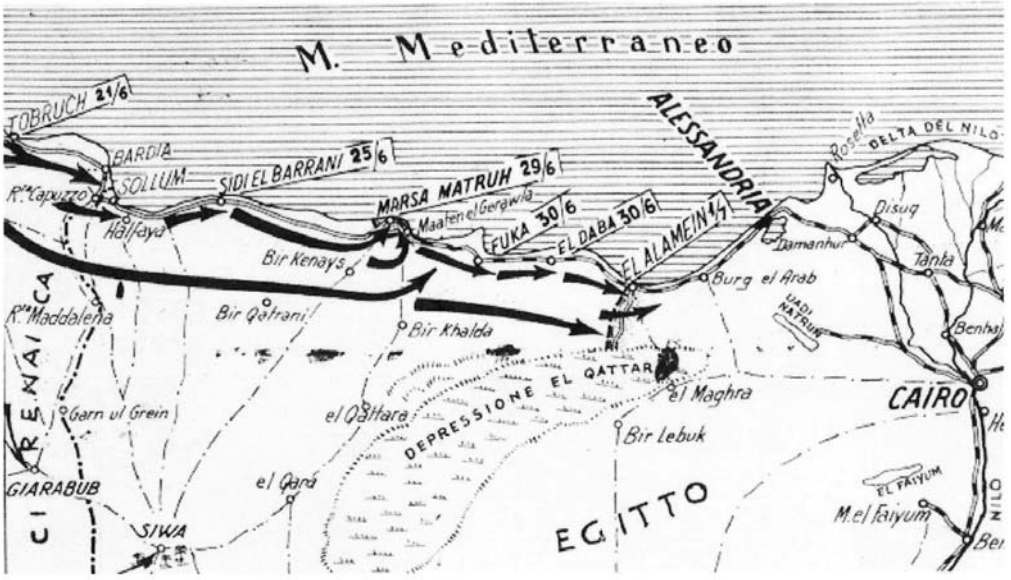
[senza fonte]

voci di carri armati presenti su Wikipedia

Il carro armato **L6/40** fu un carro armato leggero [1]

★ Allegato 9 ★

L'AVANZATA IN AFRICA SETTENTRIONALE



La battaglia combattuta nella soffocante estate del 1942 sui deserti della Cirenaica e dell'Egitto fu una delle più grandi e importanti della nostra guerra. Non si trattava più, infatti, di manovre, sia pure a vasto raggio, tendenti a logorare e indebolire l'avversario ma di una grande offensiva con la quale il comando italo-tedesco si proponeva di battere definitivamente gli inglesi sul fronte egiziano, togliendo loro il controllo di Alessandria e spazzandoli via dal Mediterraneo Orientale.

Non erano sogni ambiziosi e impossibili questi. Tutto era pronto per vibrare il colpo decisivo. Per mesi e mesi l'aviazione aveva martellato Malta, onde consentire un regolare afflusso di armi, di munizioni e di uomini in Tripolitania. Per mesi e mesi le divisioni italiane e l'«AFRIKA CORPS» s'erano preparati a lanciare l'attacco. E quando l'ora era finalmente venuta, la fulminea riconquista della Cirenaica aveva dimostrato le possibilità delle forze dell'Asse. Bisognava dunque sfruttare il successo iniziale; bisognava giocare la grande carta, avanzando verso il cuore dell'Egitto: su Alessandria, sul Cairo, sul Canale di Suez. La cartina mostra le direttrici dell'offensiva di Rommel e di BASTICO e indica la data di occupazione delle singole località. Nove giorni furono sufficienti alle nostre truppe per coprire combattendo i 500 chilometri che dividono TOBRUK da El Alamein.

★ Allegato 10 ★

L'AVANZATA IN EGITTO

Dopo la fulminea vittoria di TOBRUK, le forze ITALO-TEDESCHE avrebbero dovuto compiere una grande operazione di sbarco a Malta. L'impresa era stata preparata da molto tempo e, per le condizioni di esaurimento della base navale britannica, si presentava sotto i migliori auspici. Ma Rommel, da TOBRUK conquistata, era di diverso parere. Secondo lui ogni mezzo disponibile doveva essere inviato in Africa, per rendere possibile la prosecuzione dell'offensiva e lo sfruttamento del successo. Se non gli fossero mancati i mezzi necessari, affermava, avrebbe potuto inseguire i britannici fino ad Alessandria e oltre. Vi furono molti contrasti, in seno al nostro Stato Maggiore, su questo punto. Molti erano coloro i quali, valutando pessimisticamente la consistenza dei mezzi corazzati dell'Asse e le possibilità di recupero dell'avversario, suggerivano di trincerarsi sull'HALFAYA in vista di un ritorno offensivo britannico, senza rischiare avventure nel deserto egiziano. Altri ritenevano che sarebbe stato molto incauto da parte nostra superare MARSA MATRUH e consigliavano di fermarsi in quella forte base.

Non mancavano naturalmente, i fautori dell'immediata azione su Malta, come premessa ad ogni altra offensiva. Solo dopo aver eliminato quella spina dal nostro fianco, dicevano, il flusso dei convogli avrebbe potuto essere considerato sicuro e sufficiente ad alimentare una battaglia decisiva. Fra questi ultimi era Mussolini il quale però, vinto dalle insistenze di Rommel, diede il suo assenso alla prosecuzione dell'offensiva in territorio egiziano.

Fu un gravissimo errore, questo, come i fatti poi dimostrarono. Ma sul momento anche gli scettici si lasciarono trasportare dall' entusiasmo per la travolgente avanzata di Rommel.

Il 23 giugno le nostre truppe erano a BARDIA. Il 25 giugno avevano fatto un balzo di 70 chilometri. Pochi giorni dopo, il 29, erano a MARSA MATRUH. Il primo luglio, poi, dopo soli 8 giorni di offensiva, veniva raggiunta El Alamein. Più che un' offensiva era stata una corsa ad inseguimento. Ma, proprio nel momento in cui s'accendevano in Italia e in Germania le più rosee speranze la splendida avanzata, si arrestò nella pietraia di El Alamein.

Pochi giorni dopo, un ultimo tentativo di Rommel di sfondare, veniva rintuzzato. Poi, per tutto il resto del mese di luglio, il nemico, prematuramente

dato per vinto, effettuava un preoccupante ritorno offensivo. Cos'era accaduto? Che cosa aveva bloccato la macchina militare dell'Asse? La spiegazione è molto semplice. Lungo i mille e cento chilometri di ininterrotta avanzata, Rommel e BASTICO avevano perduto, sia per naturale logoramento, sia per l'azione del nemico, gran parte delle forze corazzate e motorizzate con le quali avevano iniziato l'offensiva.

A El Alamein, quindi, erano giunte solo alcune diecine di carri e di cannoni, con modeste aliquote di fanteria motorizzata. Il resto si trovava sparso sull'interminabile litoranea o era affidato, nelle retrovie, alle mani frenetiche dei meccanici, impegnati nelle riparazioni. Le fanterie, per parte loro, erano state lasciate indietro e arrancavano faticosamente per raggiungere l'avanguardia corazzata. E non basta: alcuni convogli che recavano in Libia i necessari rifornimenti, sopratutto di benzina e di munizioni, erano stati intercettati, con serie perdite, dal nemico.

Così, tra l'altro, scarseggiavano i carburanti, elemento essenziale per una armata corazzata. La penuria di benzina giunse a tal punto che, nei combattimenti di mezzo luglio, dopo il ritorno offensivo britannico, Rommel dovette dare l'ordine di fermare i carri e di contrattaccare solo con la fanteria perché i panzer non consumassero anche le scorte. L'avversario, invece, spronato dal grave pericolo che correva, aveva richiamato dal Medio Oriente tutte le forze disponibili, soprattutto in carri e aerei, riuscendo così, in breve volgere di giorni, a reintegrare buona parte delle perdite subite durante la ritirata e specialmente nel disastro di TOBRUK.

Alla fine ad un attaccante giunto alla stretta finale e in condizioni di quasi completo esaurimento (anche le truppe erano stanchissime per le dure condizioni di vita cui avevano dovuto sottostare per mesi), si oppose un avversario rinfrancato e rafforzato. Va aggiunto, poi, che nella stretta di El Alamein, particolarmente adatta alla difesa perché delimitata a nord dal mare e a sud, dopo una settantina di chilometri, dalla depressione di EL QATTARA, invalicabile dai mezzi motorizzati, i britannici avevano predisposto fortificazioni campali e in caverna, di grande efficacia.

Si spiegano quindi il brusco arresto di ROMMEL ad El ALAMEIN e la non meno brusca trasformazione della lotta da guerra di movimento, combattuta fra carri, in guerra di posizione. E si spiega, anche, la difficoltà con la quale, nei primi giorni della controffensiva britannica, le truppe tedesche (ridotte ad un pugno di uomini e di carri, con le divisioni di fanteria ancora

in marcia) bloccarono l'attacco nemico.

Anche il sabotaggio e il tradimento ebbero però la loro parte nel fermare la marcia di Rommel e di BASTICO sulla via di Alessandria. Proprio in quel periodo cruciale, infatti, si constatò che la lotta britannica al traffico per la Libia si era fatta più precisa e micidiale, come se fosse guidata (e lo era in realtà) da radio clandestine dislocate nei vari porti italiani o da elementi molto vicini ai comandi superiori.

Significativo è anche il rilievo fatto da Rommel nel suo «Diario» sui rifornimenti italiani di benzina: nei fusti veniva trovata una forte percentuale d'acqua. Tanto frequentemente che i comandi ITALO-TEDESCHE furono costretti ad ordinare per prescrizione, il decadimento sistematico del carburante! Tuttavia, anche se non raggiunse il suo obiettivo ultimo, che era la zona del Canale di Suez, l'offensiva in Egitto rimane una pagina luminosa nella storia della nostra guerra.

Durante le grandi battaglie di rottura in Cirenaica e poi nel veloce inseguimento del nemico in fuga, il soldato italiano diede una prova superlativa di coraggio, di resistenza, di tenacia. Prova che avrebbe confermato e suggellato con il sacrificio eroico dell'« Ariete» e della « Folgore » su quegli stessi campi pietrosi di El Alamein ove per un istante ci era apparsa, come in un miraggio, la stella luminosa della vittoria e dove quella stella rincorremmo nei mesi successivi, con alcune delle più belle divisioni della storia militare della Nazione.

Quasi contemporaneamente all'offensiva su El Alamein, il Mediterraneo fu teatro di un grande scontro aero-navale che vide un pieno, incontrovertibile successo della nostra Marina. Protagonista della battaglia fu la VII Divisione Navale comandata dall'Amm. Da Zara, che, incontrato il nemico nelle acque di Pantelleria, distrusse quasi totalmente un grosso convoglio inglese diretto a Malta e buona parte delle navi di scorta.
L'opera fu completata dall'aviazione e dai sommergibili. La giornata segnò una delle più cocenti mortificazioni dell'orgoglio navale britannico.

★ Allegato 11 ★

SACRARIO DI EL ALAMEIN (Egitto)

Complesso principale del Sacrario: torrione ottagonale che contiene le Spoglie Mortali di 4634 Caduti, dei quali 2447 “noti” e 2187 “IGNOTI A NOI - NOTI A DIO”

Comm. Ing. Eugenio BIZZARRI, appassionato ricercatore ligure famiglie Caduti e Dispersi nel 1942 ad EL ALAMEIN Africa Settentrionale

★ Allegato 12 ★

COMANDO MILITARE ESERCITO "VENETO"
CENTRO DOCUMENTALE di PADOVA
Sezione Documentazione
Via Cristoforo Moro, 7 - 35141 PADOVA

Prot. nr. M_D E24492 0024036
Cod.id.DOC.Ind.cl. 5.9.3/153

Padova, 1 settembre 2011

Pdc. Op. di Amm.ne BENETTI 049.820.3583
adsezdoc3@cedocpd.esercito.difesa.it

OGGETTO: C.le c. MANFIO BERTRANDO nato a Fontaniva il 08 Settembre 1921.

A

Sig. MANFIO BERTRANDO
Via Trutta, 40
35014 FONTANIVA

Nel rimettere l'insegna ed il brevetto relativi alla Croce al Merito di Guerra che Le è stata conferita, esprimo i vivi sentimenti di gratitudine dell'Esercito Italiano in riconoscimento dei sacrifici sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra.

IL CAPO CENTRO
Col. f.(lag) Giorgio BARI

★ Allegato 13 ★

N. 1981 d'ordine
del registro delle concessioni.

COMANDO MILITARE ESERCITO "VENETO"
Il Comandante **il CENTRO DOCUMENTALE di PADOVA**

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729

DETERMINA

È concessa al C.le c. BERTRANDO MANFIO

nato a Fontaniva (PD) il 08 Settembre 1921

la Croce al Merito di Guerra

per partecipazione alle operazioni durante il conflitto 1940-1945

2ª concessione.

PADOVA addì 01 Settembre 2011

CAPO CENTRO

(Col. f.(lag) Giorgio BARI)

★ Allegato 14 ★

Il Presidente della Repubblica

CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPVBBLICA ITALIANA"

In considerazione di particolari benemerenze;
Sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;
con Decreto in data Roma, 2 giugno 2005

HA CONFERITO

l'onorificenza di *Cavaliere*

al Sig. **Bertrando Manfio**

con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.
Il Cancelliere dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

FIRMATO *Ciampi* CONTROFIRMATO *Berlusconi*

Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che in esecuzione delle Presidenziali disposizioni

il Sig. Bertrando Manfio

è stato iscritto nell'Elenco dei Cavalieri *al N.° 5538* *Serie V*

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO
DELLA CANCELLERIA

★ Allegato 15 ★

REGOLAM. PER LE MATRICOLE (§ 62)

N. 106 (59) del Catal.
(R. 1937 - Anno XV)

R. ESERCITO ITALIANO

5° GRUPPO CARRI L. S. "GIORGIO"

(a) .....

(b) 11

Foglio matricolare e caratteristico

(c) ..... di Mansio Bertrando 05984

figlio di Ernesto e di fu Perozzo Luigia, di religione: (d) Cattolica

N. di matricola 25073 del Distretto di Padova (29) Classe 1921

(D) CAMPAGNE

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

Ha partecipato dal 6-5-43 al 29-3-43 alle operazioni di guerra svoltesi in Africa Sett.le con III gruppo Carri Nonda

Campagna di guerra 1943 →

Campagna di guerra 1943

art 3 h legge 24-4-1950 n° 390

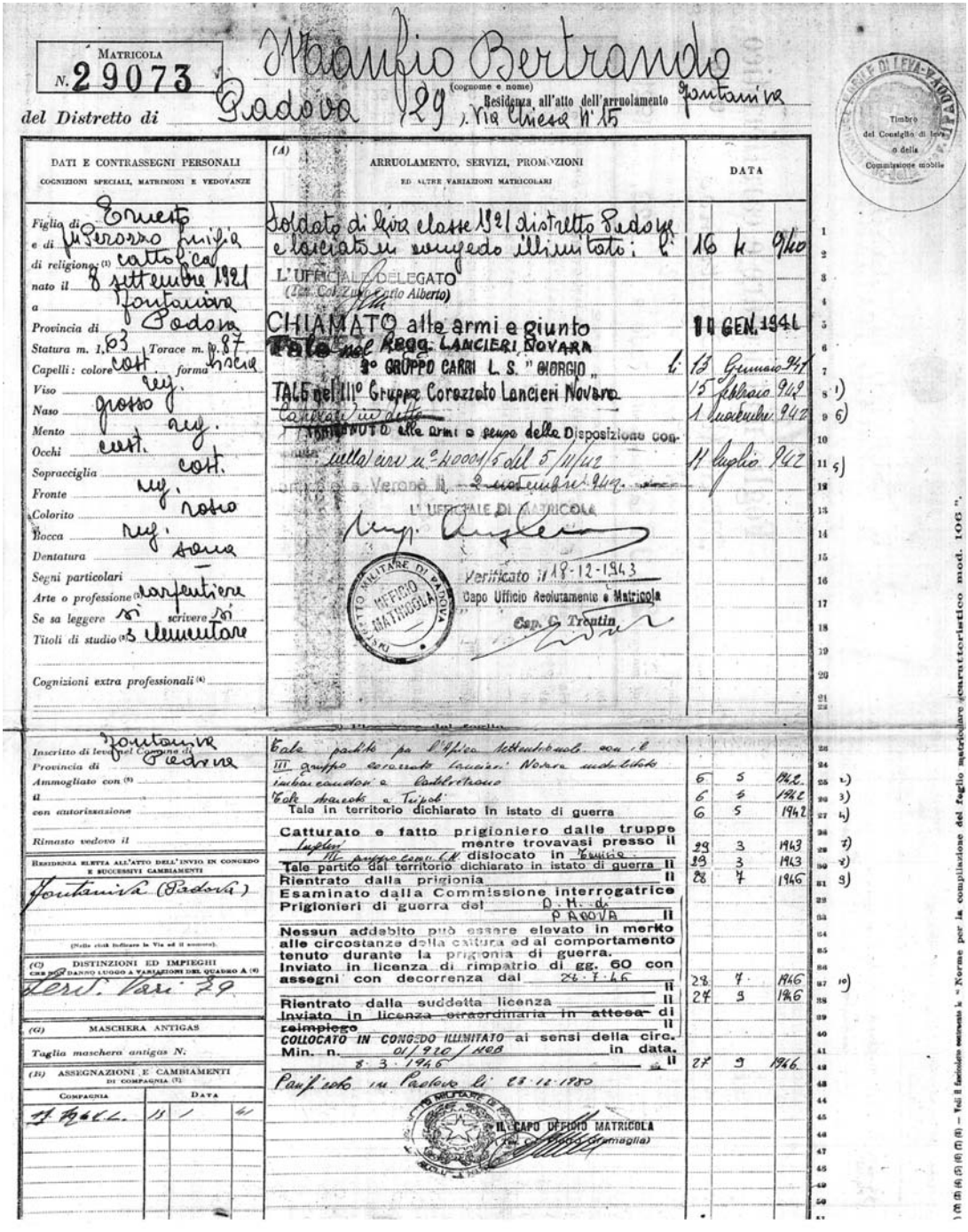
Ha titolo all'attribuzione dei benefici di cui all'art. 4 D.L. 4.5.1945, n. 154, come ratificato con legge 23.2.52, n. 93, per essere stato prigioniero dei Inglesi dal 29.3.43 al 28.7.46 e trattenuto dalle FF. AA. delle Nazioni Unite fino al

I benefici di guerra previsti a favore dei combattenti ai sensi dell'art. 1 del D. L. 4-3-1948 n.137 come ratificato con legge 23-2-1952 n. 93.-

(E) NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 19	Anno 19	Anno 19	Anno 19 .....
Robustezza (e)				
Condotta. in servizio (f)				
Condotta. fuori servizio (f)				
Cura dell'arredo (e)				
Istruzione militare (e)				
Istruzione letteraria (g)				
Attitudine all'avanzamento (h)				
	Il Comand. del (i) (m)	Il Comand. del	Il Comand. del	Il Comand. del

(a) Nelle copie indicare l'ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: *Copia del*..... — (c) Nome e cognome. — (d) *Cattolico, israelita, protestante*, ecc. — (e) *Poca, sufficiente, molta.* — (f) *Cattiva, mediocre, buona, ottima.* — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia inscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) *Al grado di*..... oppure: *nessuna.* — (i) Compagnia, squadrone, batteria. — (l) Corpo. — (m) Firma.



MATRICOLA N. 29073

del Distretto di Padova

Maiuffio Bertrando (cognome e nome)

Residenza all'atto dell'arruolamento Fontaniva, via Chiesa n. 15

Timbro del Consiglio di leva o della Commissione mobile

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI
COGNIZIONI SPECIALI, MATRIMONI E VEDOVANZE

Figlio di Ernesto
e di fu Perosso Emilia
di religione [1] cattolica
nato il 8 settembre 1921
a Fontaniva
Provincia di Padova
Statura m. 1,63 Torace m. 0,87
Capelli: colore cast. forma ricc.
Viso reg.
Naso grosso reg.
Mento reg.
Occhi cast. cast.
Sopracciglia
Fronte reg.
Colorito roso
Bocca reg.
Dentatura sana
Segni particolari —
Arte o professione [2] carrettiere
Se sa leggere sì scrivere sì
Titoli di studio [3] elementare
Cognizioni extra professionali [4]

(A) ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI — DATA

Soldato di 1ª cl. classe 1921 distretto Padova e iscritto in congedo illimitato — 16 X 940
L'UFFICIALE DELEGATO
(Tenente Col. Zuccato Alberto)
CHIAMATO alle armi e giunto — 10 GEN. 1941
Tale nel Regg. LANCIERI NOVARA — 13 Gennaio 941
3° GRUPPO CARRI L. S. "GIORGIO" — 15 Febbraio 941
TALE nel III° Gruppo Corazzato Lancieri Novara — 1 Novembre 942
Cancellato dalla ruolo
TRATTENUTO alle armi a senso della Disposizione contenuta nella circ. n° 40000/5 del 5 Luglio — 11 Luglio 942
Verona li 2 novembre 942
L'UFFICIALE DI MATRICOLA
Verificato il 18-12-1943
Capo Ufficio Reclutamento e Matricola
Cap. G. Trentin

Inscritto di leva nel Comune di Fontaniva
Provincia di Padova
Ammogliato con [5]
a
con autorizzazione
Rimasto vedovo il

RESIDENZA ELETTA ALL'ATTO DELL'INVIO IN CONGEDO E SUCCESSIVI CAMBIAMENTI
Fontaniva (Padova)
(Nelle città indicare la Via ed il numero).

(C) DISTINZIONI ED IMPIEGHI CHE POSSONO DANNO LUOGO A VARIAZIONI DEL QUADRO A [6]
Cert. Vari 29

(G) MASCHERA ANTIGAS
Taglia maschera antigas N.

(B) ASSEGNAZIONI E CAMBIAMENTI DI COMPAGNIA [7]

COMPAGNIA	DATA		
1ª Mitr.	11	1	41

Tale partito per l'Africa Settentrionale con il III gruppo corazzato Lancieri Novara medesimo imbarcandosi a Castelvetrano — 6 5 1942
Tale sbarcato a Tripoli — 6 5 1942
Tale in territorio dichiarato in istato di guerra — 6 5 1942
Catturato e fatto prigioniero dalle truppe inglesi mentre trovavasi presso il III gruppo corazzato CM dislocato in Tripolitania — 23 3 1943
Tale partito dal territorio dichiarato in istato di guerra — 19 3 1943
Rientrato dalla prigionia — 28 4 1946
Esaminato dalla Commissione interrogatrice Prigionieri di guerra del D. M. di PADOVA
Nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura ed al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra.
Inviato in licenza di rimpatrio di gg. 60 con assegni con decorrenza dal 26.4.46 — 28 4 1946
Rientrato dalla suddetta licenza — 27 6 1946
Inviato in licenza straordinaria in attesa di reimpiego
COLLOCATO IN CONGEDO ILLIMITATO ai sensi della circ. Min. n. 01/910/MOB in data 8.3.1946 — 27 6 1946
Passato in Padova li 29.12.1950
IL CAPO UFFICIO MATRICOLA
(Tenente Colonnello Armaiolli)

1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 8) 9) 10)

(5) (6) (7) (8) — Vedi le istruzioni contenute a "Norme per la compilazione del foglio matricolare caratteristico mod. 106".

★ Allegato 16 ★

Medaglia commemorativa della campagna italo-tedesca in Africa

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Croce commemorativa della campagna italo-tedesca in Africa

Versione tedesca

Regno d'Italia

Tipologia: Croce commemorativa

Status: cessato

Nastro della medaglia

La **Croce commemorativa della campagna italo-tedesca in Africa** fu una medaglia non ufficiale concessa dalle truppe italiane che avessero preso parte assieme a quelle naziste alla campagna d'Africa del 1942-1943.

★ Allegato 17 ★

ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI
SEZIONE di FONTANIVA

FOTO RICORDO GRUPPO SOLDATI D'ITALIA
ESEGUITA NELL'ANNO 1960

★ Allegato 18 ★

ANNO 1971 FONTANIVA RISTORANTE EUROPA

Foto di Gruppo classe 1921

- LAGO Angelo - SGARBOSSA Ernesto - VETTORI Domenico - PIVIDORI Bruno - ZORDAN Giacomo - SCALCO Antonio - MANFIO Luigi - SECURO Ottaviano - CALDOGNETTO Pietro - _____ - SIMIONI Albino - TELATIN Luigi - _____ - FABIAN Agostino - _____ - MABIGLIA Giuseppe - ANTONELLO _____ - BIZZOTTO Giovanni - _____ - TELATIN Giacomo - CAMPAGNOLO Gino - PASINATO Giovanni - RINALDI Angelo Alberto - BAGGIO Angelo - BATTOCCHIO Luigi - LAGO Bertrando - MANFIO Pompeo - FAVERIN Andrea - VISONÀ Paolo - IMPENATI Giovanni - SPIGA Giovanni - MANFIO Bertrando.

★ Allegato 19 ★

ANNO 1985 FONTANIVA RISTORANTE PALLADIO

Foto di gruppo classe 1921

1. MANFIO Bertrando, 2. MABIGLIA Giuseppe, 3. ANTONELLO Mario,
4. _____, 5. IARA Piero, 6. FABIAN Agostino, 7. VETTORI Domenico,
8. _____, 9. _____,10. TELATIN Luigi, 11. RINALDI Angelo Alberto,
12. _____, 13. SCALCO Antonio, 14. _____,15. _____,
16. _____,17. PASINATO Giovanni, 18. _____,
19. CALDOGNETTO Pietro, 20. FAVERIN Andrea, 21. _____,
22. _____, 23. _____, 24. MANFIO Pompeo, 25. VISONÀ Paolo,
26. _____, 27. _____, 28. _____, 29. _____
30. _____, 31. _____

★ Allegato 20 ★

ANNO 1985 FONTANIVA MONUMENTO AI CADUTI

Foto di gruppo classe 1921 in occasione del 4 novembre

★ Allegato 21 ★

6 novembre 2011
RICORRENZA DELL'UNITÀ D'ITALIA

Consegna della medaglia commemorativa della campagna italo-tedesca
in africa settentrionale al cav. MANFIO BERTRANDO

Sono presenti il segretario Sottotenente Remo MICHELAZZO
e il Vicesindaco dott. Lorenzo PIOTTO

★ Allegato 22 ★

6 novembre 2011
FESTA DELL'UNITÀ D'ITALIA

Consegna della Croce al Merito Di Guerra al cav. MANFIO BERTRANDO per la partecipazione alle operazioni durante il conflitto 1940-1945, 2ª concezione.

★ Allegato 23 ★

6 novembre 2011
FESTA DELL'UNITÀ D'ITALIA E GIORNATA DELLE FORZE ARMATE
CONSEGNA DEI DIPLOMI AI SOCI NOVANTENNI

Vicesindaco dott. Lorenzo PIOTTO, cav. Alfeo CERVELLIN, presidente Sezione FIDCA, ex comb.Pietro CALDOGNETTO, ex comb. Giovanni PASINATO, ex comb. Antonio FABIAN, ex comb.Bertrando MANFIO, presidente Sezione ANCR, Appuntato CC Giuseppe PAVAN, Franco MANFIO, figlio defunto ex comb. Luigi MANFIO, prof. Ernesto SPESSATO, Assessore Cultura, ex comb. Domenico VETTORI, S.Ten. Remo MICHELAZZO